

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

PRESSIONE IN MERCATO
SCOPRI MENO
STRATEGIE IN MARKETING
PUBBLICITÀ

FASU
0984 854042 • info@publifast.it

■ PALAZZO SAN GIORGIO Il consiglio comunale approva il rendiconto 2020

Un giorno di rinascita per la città

L'assessore Calabrò: «Il Comune non è più Ente deficitario. Premiati il nostro lavoro»

IL Consiglio comunale reggino ha approvato il rendiconto 2020: il Comune non è più Ente strutturalmente deficitario. Uno step importantissimo che ha suscitato un grandissimo entusiasmo nella maggioranza: «Giorno importantissimo per la città. Viene premiata l'attività dell'Amministrazione comunale». Soddisfazione della maggioranza di palazzo San Giorgio all'approvazione del rendiconto di bilancio 2020. Il centrosinistra ha sottolineato «la bontà dell'azione amministrativa portata avanti dalla giunta Falcomatà e, in particolar modo, dall'assessora alle Finanze Irene Calabrò, che sancisce l'uscita definitiva dallo stato di deficitarietà strutturale delle casse comunali. È una giornata importantissima per la città - hanno continuato i consiglieri comunali -. Con l'odierna approvazione del documento contabile, il Comune di Reggio Calabria non risulta più un Ente strutturalmente deficitario. Viene premiata dunque, l'attività dell'amministrazione comunale che, in questi anni, ha fatto da apripista ad una serie di provvedimenti nazionali capaci di incidere sulle economie di decine di pubbliche amministrazioni nazionali».

I consiglieri hanno affermato che «grazie alla credibilità acquisita all'interno dei palazzi ministeriali, Reggio si attesta fra i capoluoghi capaci di elaborare soluzioni da adattare ad altre realtà, soprattutto nel Mezzogiorno, che soffrono impor-



L'intervento dell'assessora alle Finanze Irene Calabrò

tanti crisi di bilancio. Dalle comunicazioni espresse in aula dall'assessora Calabrò, compendiamo che il percorso, seppur tortuoso, porta il nostro Ente ad un altro prestigioso traguardo: la firma di un protocollo d'intesa, per la costruzione di un percorso di accompagnamento sul programma di riscossione, che vedrà protagonista il Comune con il supporto del ministero dell'Economia e delle Finanze. I problemi di Reggio, infatti, sono gli stessi vissuti da moltissimi Comuni in anni drammatici scanditi dalla pandemia. Per risolverli, quindi, è certamente indispensabile un contributo efficace da parte del Governo».

Così, fatte salve le criticità che risiedono, per l'appunto, nei debiti fuori bilancio, nel disavanzo e nella sospensione dei ruoli di

riscossione dovuti proprio alla pandemia, l'approvazione promoue un rendiconto che «ha affrontato e superato anche le criticità relative alla pronuncia della Corte costituzionale e che ha costretto agli straordinari amministrazione ed uffici di Ragioneria. Benissimo, dunque - ha continuato il centrosinistra - l'operato dell'assessora Irene Calabrò che ha relazionato in aula su un bilancio che segna il miglioramento della tempestività dei pagamenti, una pulizia continua dei residui ed un'evoluzione positiva del disavanzo ottimizzato per 600 mila euro con un recupero di circa 60 milioni».

Oggi - hanno commentato - la giunta Falcomatà consegna risparmi per 1,7 milioni di euro che andranno ad implementare le somme per le manutenzioni

ordinarie ed un bilancio di rendiconto trasparente, chiaro, leggibile ad ogni cittadino che avrà il modo di comprendere ed approfondire anche le difficoltà che, pur esistendo, sono al centro dell'azione amministrativa di governo per essere superate una volta per tutte. Spiace - hanno concluso - l'atteggiamento di un centrodestra che, abbandonando l'aula, certifica la propria incapacità nell'affrontare e sostenere temi probabilmente complessi e, tuttavia, determinanti perché toccano la vita e la quotidianità dei cittadini. Una fuga che non ha spiegazioni se non quella che, con la scelta di rinunciare al contraddittorio, l'opposizione certifica l'ineccepibilità e la correttezza del lavoro svolto dall'amministrazione Falcomatà».

■ SUI BROGLI

Milia (FI): «Che fine hanno fatto i consigli comunali aperti che avevamo chiesto?»



«CHE fine hanno fatto i consigli comunali aperti che avevamo chiesto per i brogli e per Piazza de Nava? Oggi il sindaco neanche è presente in aula, situazione surreale». Lo ha chiesto ieri all'aula il giovane capogruppo di Fi Federico Milia (nella foto).

«Il Sindaco ha chiesto all'opposizione di abbassare i toni durante questi giorni di campagna elettorale, oggi non è presente, ma se oggi fosse qui presente avrei come fosse possibile una cosa del genere se da inizio legislatura è lui il primo a non abbassare i toni. Noi Consiglieri di Forza Italia abbiamo fatto un'interrogazione a risposta scritta, il 27 maggio, per sapere che fine abbia fatto il finanziamento sugli scavi archeologici di Piazza Garibaldi. Ad oggi ancora nessuna risposta». E' quanto ha affermato Federico Milia nel corso del Consiglio Comunale odierno che si è tenuto a Palazzo San Giorgio di Reggio Calabria. Il Capogruppo di Forza Italia ha chiamato in causa il Sindaco Giuseppe Falcomatà su alcune questioni di carattere politico e sui finanziamenti annunciati ma di cui si è smesso di parlare. «Sono trascorsi tre mesi da quando abbiamo presentato un ordine del giorno per chiedere un Consiglio Comunale aperto sui brogli elettorali e sulla questione dei lavori di riqualificazione di Piazza De Nava. La città aspetta risposte, di questi aspetti non se ne parla più. Vorrei quindi chiedere al Sindaco come si può pretendere di abbassare i toni quando per tutta l'estate la Città non ha avuto l'acqua all'interno delle proprie case. I reggini hanno richiesto aiuto all'Amministrazione e il Sindaco non si è degnato nemmeno di guardare negli occhi i propri concittadini, lo continuerò a ripetere», ha affermato Milia.

■ CIVICO CONSENSO Non le manda a dire la consigliera comunale di «Impegno e Identità»

Altroché enfasi: tutti i dubbi di Iati

«La Giunta, avendo deliberato oltre la scadenza del termine, non ne aveva legittimazione»

«IN occasione della seduta odierna del Consiglio comunale sull'approvazione del Rendiconto 2020 e rimodulazione del progetto di disavanzo ho ritenuto opportuno sollevare - fa sapere Filomena Iati, consigliera comunale eletta nella lista 'Per Reggio Città Metropolitana' - un'eccezione procedurale in merito alle proposte di delibera. L'eccezione - specifica l'avvocato socio fondatore del Movimento Impegno e Identità di cui è presidente Angela Marciandò - riguardava il fatto che, a mio avviso, la Giunta, avendo deliberato oltre la scadenza del termine previsto dalla legge del 31 luglio, ossia il 2 e l'11 agosto, non ne aveva la legittimazione. Conseguentemente, nemmeno il Consiglio era legittimato quest'oggi ad approvare le due delibere». La rappresentante della minoranza scendendo nel dettaglio delle motivazioni che, al culmine di una certosina attività di studio ben distinta dalle faticose parole di circostanza dei membri dell'Amministrazione Falcomatà, riporta il testo

integrato dell'intervento in Aula: «Ai sensi dell'art. 52, comma 2, D. L. 73 del 25.05.2021, il termine per l'approvazione del Rendiconto 2020, originariamente previsto per il 30 aprile, è stato differito al 31 luglio 2021. Nella seduta di Commissione del 25 agosto, dedicata alla discussione sulla proposta di deliberazione del Rendiconto 2020, ho chiesto al dirigente Consiglio - informa Filomena Iati - entro quale termine la Giunta avrebbe dovuto approvare lo schema del Rendiconto 2020. Il dirigente nel precisare che lo schema del rendiconto 2020 era stato approvato dalla Giunta il 2 agosto e, successivamente, rettificato l'11 agosto, ha specificato che il termine del 31 luglio, a suo avviso, deve essere osservato dal Consiglio comunale e non dalla Giunta comunale. Deve premettersi che i casi della mancata adozione nei termini di legge del Bilancio o del Rendiconto sono, in forza del richiamo operato dall'art. 227, comma 2bis del TUEL (Testo Unico degli Enti Locali), en-

trambi disciplinati dal citato art. 141, comma 2, del medesimo Testo Unico. Tale disposizione individua due distinte ipotesi di inerzia: quella della Giunta nella predisposizione dello schema del documento contabile da sottoporre al Consiglio e quella in cui può incorrere quest'ultimo, qualora non provveda all'approvazione dello schema di documento contabile (predisposto dalla Giunta ovvero dal Commissario eventualmente nominato in sostituzione) sul quale sia stato chiamato a deliberare». «In sostanza, se alla data individuata per l'approvazione definitiva del documento contabile (nel caso del Rendiconto 2020 entro il 31 luglio 2021) non sia stato predisposto nemmeno il relativo schema, il Commissario prefettizio - spiega il consigliere Iati - dovrà essere nominato con il limitato compito di elaborare il documento da sottoporre al consiglio comunale. Il termine del 31 luglio si riferisce, sì, al Consiglio comunale, ma a condizione che lo schema di Rendiconto predispo-

sto dalla Giunta sia stato approvato entro lo stesso termine, il 31 luglio 2021. Ciò non è avvenuto, pertanto, come già verbalizzato nella medesima seduta di Commissione del 25 agosto, ritenendo la Giunta non legittimata a deliberare lo schema di Rendiconto oltre il termine del 31 luglio, il 2 e l'11 agosto, abbandonando la seduta, informando il presidente ed i colleghi consiglieri di aver già inviato apposita segnalazione al Prefetto di Reggio Calabria per la nomina di un Commissario ad acta che proceda alla elaborazione dello schema di Rendiconto 2020, non approvato dalla Giunta comunale entro il 31 luglio, da sottoporre poi al Consiglio comunale». «Conseguentemente - è la conclusione logica cui arriva la rappresentante di Impegno e Identità - non parteciperò alla discussione e votazione della proposta di delibera sulla rimodulazione del progetto di disavanzo, essendo quest'ultima strettamente connessa al rendiconto 2020».

Gli enti reclamano 60 milioni per attività svolte negli scorsi anni

Verifiche della Regione a rilento I Consorzi di bonifica nel caos

La commissione ad hoc istituita nel 2019 non ha prodotto risultati
Dopo la bocciatura dei bilanci le attività sono (quasi) paralizzate

Antonio Ricchio

CATANZARO

I Consorzi di bonifica calabresi sono nel caos. Il nodo è finanziario ed è legato ai 60 milioni di euro che gli enti reclamano nei confronti della Regione come crediti per l'attività di forestazione svolta dal 2001 in base ai Piani annuali approvati dalla Cittadella e le cui attività sono state svolte, appunto, da queste realtà. La vicenda si trascina da anni perché gli 11 Consorzi calabresi pretendono maggiori somme rispetto a quelle già riconosciute dalla Regione. Per provare a fare chiarezza sull'intricata vicenda e verificare l'effettiva consistenza dei crediti pretesi dai Consorzi, l'ex Giunta Oliverio, nel 2019, ha costituito una commissione ad hoc, affidandone la presidenza al direttore generale del dipartimento Agricoltura.

L'organismo, però, finora non ha prodotto nulla di significativo, alimentando una situazione confusionaria con i Consorzi che continuano a battere cassa avendo difficoltà anche a garantire il regolare pagamento degli stipendi dei dipendenti. Già da tempo alcuni enti



Cittadella Il dipartimento Agricoltura ha competenza sui Consorzi

hanno avviato ricorsi davanti al Tribunale di Catanzaro chiedendo la nomina di un Ctu perché provveda ad accertare d'ufficio le somme da loro reclamate. Le procedure sono andate avanti e la stranezza è che la Regione non si è costituita in alcuni di questi ricorsi, e anche quando lo ha fatto, non ha nominato un proprio consulente, per cui l'attività di

verifica si è svolta senza contraddittorio. Le strutture della Cittadella, pertanto, non hanno potuto far valere le loro ragioni ed esibire la propria documentazione.

Non bastasse, il dipartimento Agricoltura, pur essendo in ritardo con le procedure di accertamento della situazione contabile-finanziaria degli enti, ha bocciato diversi bilanci per la

mancanza di certezze sui residui attivi (si tratta di somme che i Consorzi contano di incassare). Tutto normale se non fosse che il compito di accertamento tocchi proprio alla Regione. Senza bilanci approvati i Consorzi hanno difficoltà nel gestire i servizi in quanto l'assenza di un documento contabile approvato limita le spese solo a quelle urgenti e indifferibili.

Insomma, la situazione è complessa. Alla nuova Giunta regionale toccherà affrontarla in maniera organica, facendo in modo che la commissione costituita nel 2019 porti a termine la mission per cui è nata. Le contraddizioni, del resto, sono evidenti: come è possibile che la Regione dichiari nulli i bilanci adducendo come uno dei motivi quello di non avere completato, dopo oltre due anni, la verifica dei crediti pretesi? Va poi segnalato come diversi documenti finanziari degli enti non siano stati sottoposti a controllo diventando esecutivi per decorrenza dei termini utili a un'analisi dei libri contabili. Un'anomalia tale da consentire agli stessi Consorzi di rivendicare le proprie scelte. Confusione su confusione, in buona sostanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica italiana stilata da un apposito studio di Cribis

Pagamenti delle imprese, Calabria sempre in coda

Qualche inversione di tendenza si registra a Catanzaro e Crotona

CATANZARO

Con il 20,7% di imprese che pagano alla scadenza i propri fornitori, la Calabria è penultima nella classifica italiana stilata dallo Studio Pagamenti di Cribis, aggiornato al 30 giugno 2021. Rispetto al trimestre precedente, quando erano il 20,9%, peggiorano i pagamenti puntuali (-1%), ma diminuiscono quelli effettuati con ritardi superiori ai 30 giorni, passati dal 22,8% al 22,1% (-3,1%). A confronto con lo scorso marzo, in tutte le province calabresi, ma soprattutto a Crotona (-5,7%) e a

Catanzaro (-4,4%), diminuiscono i pagamenti in grave ritardo, mentre Crotona e Reggio Calabria sono le uniche in regione a far segnare un incremento nei pagamenti alla scadenza, passati rispettivamente dal 21,3 al 21,4% e dal 18,4 al 18,7%.

Nella classifica delle province, la migliore delle calabresi è Cosenza (95°), seguita da Catanzaro (98°), Vibo Valentia (99°), Crotona (104°) e Reggio Calabria (106° e penultima in Italia). Rispetto a marzo 2021, Cosenza, Vibo Valentia e Crotona guadagnano una posizione, mentre rimangono stabili Catanzaro e Reggio Calabria.

«Nonostante i dati sui pagamenti in grave ritardo indichino un peggioramento rispetto alla situazione

pre pandemia, un segnale positivo viene dalle imprese che pagano puntualmente i fornitori e che al 30 giugno scorso sono il 36,5%, un numero in aumento sia rispetto a fine 2020 (+2,2%) che in confronto con fine 2019 (+5,2%)», dichiara Marco Preti, amministratore delegato di Cribis.

Il ranking regionale della puntualità è guidato dalla Lombardia

Nella classifica delle province la migliore è Cosenza. All'ultimo posto si colloca Reggio

(45,7%), seguita da Emilia-Romagna (44,6%), Veneto (44%), Friuli-Venezia Giulia (43%) e Marche (42,6%), mentre in ultima posizione troviamo la Sicilia (19,8%), preceduta da Calabria (20,7%) e Campania (23,3%). Sicilia, Calabria e Campania (nell'ordine) detengono inoltre il primato negativo per quanto riguarda i pagamenti oltre i 30 giorni, rispettivamente con il 22,3, il 22,1 e il 20,1%.

Fra le province, la più puntuale ancora una volta è Brescia, seguita da Sondrio, Bergamo, Lecco e Reggio-Emilia; all'ultimo posto troviamo Trapani, preceduta da Reggio Calabria, Palermo, Crotona e Messina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prima usci

Oliverio «Il Pd ha ci tocca»

«Niente unità a
Colpa di chi ha
questa fase prep

Maria Scaramuzz

GIZZERIA

Liberare la Calabria dal
loniale che la sta so
muovere il comm
nella sanità che in u
prodotto solo disast
le tante energie della
perché la Calabria ne
rappresentata come l
regione "canaglia".
obiettivi prioritari ch
verio si propone con
datura alla presidenza
regionale. L'ex gove
pomeriggio in un hot
Lido, ha presentato il s
ma di governo e i car
sua unica lista "Oliveri
per la Calabria". «N
partecipato al supern
candidature - ha sen
verio - Alcuni pensav
saremmo riusciti a pr
sta e invece abbiamo
candidati qualificati e
Persone perbene che
berare la Calabria dal
l'attanaglia». L'ex pres
Regione, con tanti an
politica alle spalle ha
lizzato: «La mia vita l'h

A Gizzeria pres
di tutti i candid
della lista in car
«Basta con i con
nei partiti politi

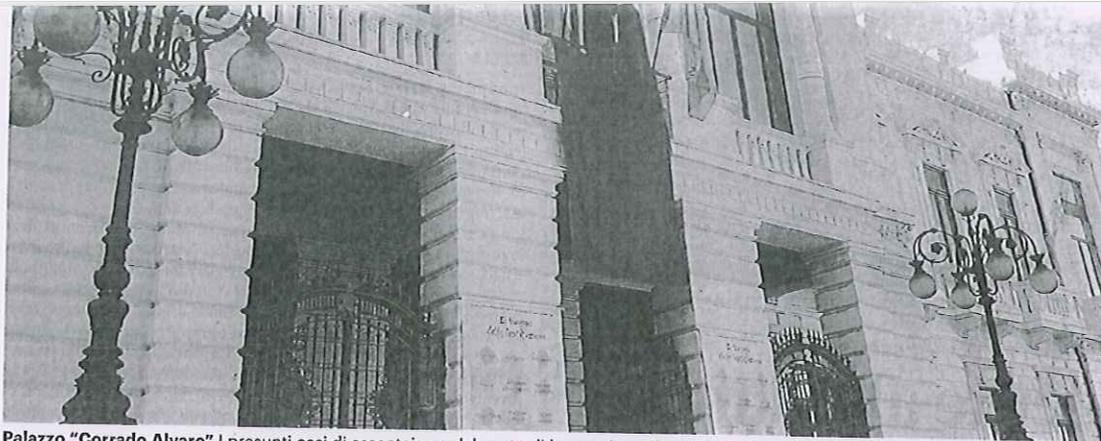


In campo Giuliana Barbe
Oliverio e Maria Francesc

**CAMPAGNA ANTINCENDIO BOSCHIVI
NON BRUCIARE IL FUTURO**

CHIAMA SUBITO

REGIONE CALABRIA



Palazzo "Corrado Alvaro" I presunti casi di assenteismo dal posto di lavoro riguardano 18 dipendenti della Città Metropolitana

Fissata l'udienza preliminare per i dipendenti della Città Metropolitana sotto accusa

Assenteismo a Palazzo Alvaro Dal Gup 18 impiegati pubblici

La Guardia di Finanza ha monitorato le continue e ripetute entrate ed uscite «ingiustificate» dal 25 ottobre 2016 al 2 maggio 2017

Francesco Tiziano

Timbravano l'ingresso in ufficio, nello storico Palazzo "Corrado Alvaro" la sede della Città Metropolitana, e dopo poco tempo svanivano nel nulla, lontani da scrivanie e computer. Sono 18 gli impiegati pubblici dell'ex Provincia di Reggio Calabria che sfilano davanti al Gup Vincenzina Bellina il 29 settembre per l'udienza preliminare fissata a loro carico con l'ipotesi di accusa di assenteismo. Dall'indagine condotta dai militari della Guardia di Finanza, in sinergia con il Pubblico ministero Paolo Petrolò, i dipendenti della Città Metropolitana, con frequenze e tempistiche diversi da caso a caso, figuravano formalmente presenti in ufficio, come rilevato dall'entrata timbrata dal badge in dotazione, ma in realtà si trovavano all'esterno senza autorizzazione né tantomeno «giustificate esigenze di servizio», così come documentato da fotografie e video realizzati o acquisiti degli inquirenti nell'arco degli accertamenti.

Tutti e 18 compariranno all'Aula bunker «perché, con una plura-

lità di condotte e in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, quali dipendenti della Città Metropolitana (ex Provincia Regionale) di Reggio Calabria attestavano falsamente la loro presenza in servizio entrando nella sede della Città Metropolitana (ex Provincia Regionale) con rilevamento elettronico mediante tessera magnetica (c.d. badge), mentre viceversa o ne uscivano poco dopo da uscite laterali non controllate e si assentavano di fatto dal posto di lavoro per diverso tempo, sovente ponendo in essere tale comportamento più volte nell'arco dello stesso giorno; ovvero non si recavano per nulla sul posto di lavoro, ma la loro presenza veniva formalmente attestata da altri dipendenti, che provvedevano a timbrare la suddetta tessera magnetica al posto loro».



Centinaia le discrasie rilevate dagli inquirenti rispetto alle timbrature

Gli indagati

- Agliano Giuseppe**
61 anni
- Ambrogio Caterina**
64 anni
- Barcella Anna Maria**
65 anni
- Chilà Rosa**
65 anni
- Curatola Donatella**
57 anni
- De Carlo Antonio**
50 anni
- Fanti Domenico**
52 anni
- Laganà Paolo**
64 anni
- Mammone Alessandra**
53 anni
- Montilla Rosa**
60 anni
- Nicolò Emanuele Domenico**
43 anni
- Arfuso Vincenzo**
53 anni
- Fazzello Francesco**
65 anni
- Gangemi Alfonso**
47 anni
- Marino Bruno**
52 anni
- Minniti Pietro**
54 anni
- Pirrone Giovanni Maria Simone**
55 anni
- Speranza Lucrezia Luciana**
51 anni

Ed inoltre, secondo l'accusa, «perché mediante artifici e raggiri consistiti nell'attestare falsamente la rispettiva presenza in ufficio attraverso i sistemi informatici inducevano in errore il predetto ente pubblico in ordine alla reale presenza sul luogo di lavoro ed al reale svolgimento dell'attività lavorativa, in tal modo procurandosi un ingiusto profitto, pari all'ammontare della retribuzione agli stessi corrisposta anche per le ore lavorative in cui erano concretamente assenti dal lavoro, con corrispondente danno patrimoniale per l'ente datore di lavoro», «omettendo lo svolgimento dell'attività lavorativa nei contesti temporali in cui si allontanavano, senza autorizzazione, dal posto di lavoro, turbavano il regolare svolgimento dell'ufficio».

Ipotesi di assenteismo che i finanziari del Comando Gruppo Guardia di Finanza Nucleo Operativo Pronto Impiego avrebbero accertato dal 25 ottobre 2016 al 2 maggio 2017. Persona Offesa nel giudizio che si celebrerà sarà la Città Metropolitana di Reggio Calabria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I poliziotti delle Volanti hanno intercettato un corriere della droga siciliano

In auto con 1 chilogrammo di marijuana, arrestato

Viaggiava con documenti di identità falsi per eludere le due condanne da scontare

Intercettato, smascherato e arrestato. Finisce nel peggiore dei modi la trasferta a Reggio di un 43enne di Agrigento, «pluripregiudicato ed irrimediabile dal giugno 2020 e destinatario di due sentenze di condanna emesse dal Tribunale di Sorveglianza di Agrigento e Roma» specificano i poliziotti delle Volanti che hanno condotto la brillante operazione. Da ieri non solo inizierà a scontare le due condanne di cui è gravato ma risponderà anche di possesso di sostanza stupefacente e di documenti falsi e falsa attestazione delle proprie



Sotto sequestro La "500X" perquisita dai poliziotti delle Volanti

generalità. Un carico di accuse complessivo pesante come un macigno.

L'arresto del 43enne siciliano è dei giorni scorsi. I poliziotti delle Volanti, impegnati in un servizio di controllo del territorio, bloccano la

"500X" alla cui guida c'era proprio l'agrigentino. Di fronte alle divise della Polizia di Stato tradisce nervosismo ed impazienza, atteggiamenti tipici di chi nasconde qualcosa di illecito. Ed infatti agli agenti dell'Uffi-

cio prevenzione generale e soccorso pubblico non è sfuggita la contraffazione dei documenti esibiti. Gli ulteriori accertamenti hanno infatti accertato come fossero stati (maldestramente) falsificati. Interrogando il Sistema dati informatizzato della Questura è emerso che a suo carico pendessero due condanne. Ed inoltre passando al setaccio l'autovettura, con l'ausilio di un'unità cinofila della Polizia di Stato, nell'intercapedine di uno sportello, è stata rinvenuta un pacco da 1 kg. di sostanza stupefacente del tipo marijuana come risultato dalle analisi effettuate dal Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica.

fra.t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cinquantatua
originaria di F

Ha perso il controllo forte impatto cont vettura si è ribaltat na cinquantatua ria di Roccaforte de stato nulla da fare bretelle l'asse viari superstrada al cen na a bagnarsi di sar te che non ha coin ture si è verificato i di ieri. Nonostante dei soccorsi non c'è fare per la conducci ra.

Sul posto sono in nitari del 118, una s mando provinciale fuoco che sono st con le lamiere della tocciata dopo l'imp



Calopinace La Terribil

Trasferiti nei

Sbarco : i 150 m

Il natante interc dalla Guardia di tra Melito e Bov

Tutti complessivamen condizione fisiche i 1 sbarcati nel primo pom nel porto di Reggio dop individuati a bordo di u cio intercettato da una i del reparto operativo Guardia di finanza al la sta tra Melito Porto Salv rina. L'imbarcazione con bilità alla ricerca del pun più accessibile delle cost tadina. Dalla prima ric migranti sono partiti e dalla Libia orientale. De ganciato il natante, i fina no scortato verso il port granti, appena giunti, so toposti ai controlli medi me cure da parte del per



Assistenza e soccorso Tutt

La posta in gioco

Se si fermano cantieri e componenti auto ci giochiamo la ripresa

BRUNO VILLOIS

■ L'Afghanistan ha catalizzato negli ultimi 20 giorni l'attenzione della politica mondiale. Pur riconoscendogli un aspetto strategico per gli equilibri del Medio Oriente, sarebbe bene che il focus tornasse su economia-finanza-lavoro. L'entusiasmo emerso al forum Ambrosetti di Cernobbio ha sicuramente validi fondamenti vista la crescita del nostro Pil che è stata finora impetuosa, tanto da collocarsi ai vertici europei, ed è annunciata ancora in crescita per l'anno in corso e il primo semestre del prossimo.

Ma la tenuta della nostra crescita dipende da vari elementi tra cui spicca il combinato disposto costituito dalla scarsità di materie prime, dall'esagerato aumento dei prezzi e dall'accaparramento dei noli e dei container per il trasporto merci. Il perdurare di questa situazione, che si teme possa proseguire per almeno un paio di anni, può colpire le produzioni e i commerci com'è accaduto con la pandemia. L'offerta sempre più limitata, pure a fronte di una domanda impetuosa, può mettere a rischio la tenuta dell'occupazione nel manifatturiero, che resta a livello mondiale il primo settore per posti di lavoro.

Fin dalla primavera sono cominciati i primi allarmi per i semiconduttori, componente essenziale per buona parte della manifattura tecnologica, ovvero delle maggioranze assolute delle produzioni industriali. L'intero settore dell'automotive, comparto verso cui la nostra

componentistica è particolarmente esposta, è andato in tilt. E la produzione dei componenti per l'auto può essere ritenuta la spina dorsale dell'industria italiana. La sua incidenza sul Pil è a due cifre e un calo avrà riflessi molto negativi sull'occupazione e sull'enorme indotto commerciale. Ma oltre ai semiconduttori c'è anche la scarsità delle materie prime che incide sui cantieri. Acciaio, legname e alluminio sono introvabili e quando si trovano scatta il problema di noli navali e container, praticamente scomparsi o requisiti dai giganti del web, con in testa il solito Amazon. Come per l'automotive l'incidenza delle costruzioni sulla formazione del Pil e sull'occupazione entro confine è a due cifre.

Le grandi banche d'affari e le istituzioni di analisi economica sono concordi nel ritenere le difficoltà di approvvigionamento e i rincari di prezzo, i maggiori rischi per l'economia globale, figurarsi per un'economia come la nostra dipendente da ogni variabile di approvvigionamento e lievitazione dei costi. Poco o nulla potrà fare il governo, se non, grazie alla statura di Draghi, provare a convincere gli Usa ad aiutarci nel reperimento delle materie prime. Mentre sull'eccesso dei prezzi e le sue ricadute inflazionistiche sono in difficoltà pure gli americani.

PH. BIRRO/UTAG/AGF/REUTERS

FUORI CONTROLLO

La penuria di materie prime e la scarsa disponibilità di container durerà ancora a lungo. Con ripercussioni inevitabili sui costi di approvvigionamento



Peso: 18%

Il futuro dei trasporti locali

Maggiori fondi statali per bus, treni e metro ma legati all'efficienza

► Il piano propone meccanismi con premi e penalità per migliorare il servizio pubblico ► Giovannini: «Serve una riforma profonda il sistema così non funziona, spinta al green»

LE PROPOSTE

ROMA Piano in più mosse per riformare il trasporto pubblico locale. «Un sistema - ha spiegato Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili - che ha dei problemi molto gravi, soprattutto in alcune regioni e città e che va cambiato in profondità». Ed è proprio per questo che è stato messo a punto un corposo documento, 46 pagine, con le linee guida per disegnare il futuro del Tpl, correggere le attuali storture, garantire a milioni di passeggeri che ogni giorno utilizzano metro, bus e treni dei servizi migliori. Elaborato dalla commissione presieduta dal professor Bernardo Mattarella lo studio è stato inviato ieri ai presidenti delle commissioni Trasporti di Camera e Senato per contribuire a sviluppare il dibattito e a varare, si spera rapidamente, i correttivi suggeriti. A partire da un meccanismo con premi e penalità per spingere i gestori ad essere efficienti.

LA DISCUSSIONE

Le direzioni di marcia sono tracciate in maniera chiara. Serve innanzitutto più competizione. «Occorre superare - si

legge nel rapporto - il regime di proroga di vecchi affidamenti e introdurre concorrenza dove può esservene, limitando i diritti esclusivi e tenendo conto dei nuovi servizi di mobilità». Insomma, il mercato va aperto, allargato. Ma come? Va incentivata, ad esempio, l'aggregazione tra gli operatori. Migliorando la digitalizzazione e i sistemi di pagamenti. Con una cura massiccia a base di innovazione e tecnologie innovative. L'estensione dei biglietti elettronici su tutto il territorio servirebbe a monitorare meglio la domanda di trasporto.

Ma anche le regole del Tpl vanno in qualche misura uniformate, superando i vari regimi che cambiano da Regione a Regione, le storture burocratiche.

Al momento - e la Commissione non tocca il tema - non è in vista l'obbligo del green pass su autobus e metropolitane. Ci sarà, varie le ipotesi in campo, il potenziamento dei servizi, lo sfasamento degli orari, l'aumento dei controlli a terra per ridurre l'affollamento prima di salire sui mezzi. Sempre che gli enti locali riescano a far fronte rapidamente all'emergenza.

IL TEMA

L'obiettivo finale, è scritto nero su bianco dalla Commissione Mattarella, è la tutela dell'uten-

za che «deve essere parte integrante del processo di regolazione». In maniera tale che i risultati conseguiti in termini di qualità del servizio «influenzino gli incentivi dei gestori a mantenerla».

E' evidente che oltre al fronte organizzativo, di competenza esclusiva degli enti locali, sono necessari anche flussi importanti di soldi pubblici. E «il Pnrr - ha sottolineato proprio Giovannini - destina oltre 3 miliardi per il rinnovo di 3 mila autobus in senso ecologico».

Risorse rilevanti, ma ancora non sufficienti vista la necessità di svecchiare un obsoleto parco automezzi e innescare la rivoluzione green. Da qui il suggerimento a predisporre rapidamente infrastrutture dedicate alla mobilità elettrica. Non solo sono necessarie stazioni di ricarica dedicate ai capolinea e nei depositi di bus, ma anche uno sviluppo dell'offerta di generazione coerente con questo significativo au-



Peso:54%

mento della domanda. Servizi migliori, digitalizzazione, nuovi mezzi sono innovazioni costose. «È inevitabile, si legge a pagina 5 del rapporto, prevedere un incremento del finanziamento pubblico e, in particolare, del Fondo nazionale trasporti, che copre attualmente circa il quaranta per cento della spesa complessiva.

LA RIPARTIZIONE

Anche qui il problema principale riguarda le modalità di ripartizione del Fondo. Sarebbe opportuno abbandonare, è il ragionamento, il criterio della

spesa storica e puntare ad «introdurre incentivi all'innovazione e all'efficienza della spesa. La Commissione scende nei dettagli. Bisogna «confermare le contribuzioni storicamente assegnate alle singole regioni, solo una volta depurate dalle inefficienze, e effettuare la progressiva "perequazione" per la standardizzazione dei livelli di servizio utilizzando le risorse aggiuntive di parte corrente e in conto capitale «conseguenti a un programma organico e strutturale di sviluppo del settore». Poi il nuovo meccanismo per dare la svolta. Bisogna

evitare che l'assegnazione definitiva dei "contributi statali storici" possa indurre a «non intervenire per rendere più efficienti i servizi di trasporto pubblico locale forniti». È prevedere, contestualmente, procedure uniformi sul territorio nazionale, di premialità/penalità applicate dallo Stato alle singole regioni e da queste ai singoli enti locali. Insomma, chi è più efficiente va premiato, chi non lo è deve mettersi al passo.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INVIATO ALLA CAMERA E AL SENATO LO STUDIO DELLA COMMISSIONE PRESIDUTA DA BERNARDO MATTARELLA



Controllori alla fermata dell'autobus per evitare assembramenti: non è previsto il green pass per chi sale su metropolitane e autobus

La fotografia del Trasporto pubblico locale



L'Ego-Hub



Peso:54%

Codice appalti, riapre il cantiere della riforma. Dalla qualificazione Pa ai tempi di gara: il Senato parte da 19 obiettivi

di Mauro Salerno

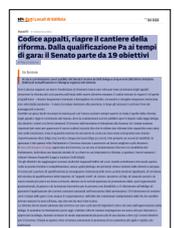
Al via in commissione Lavori pubblici del Senato l'esame del Ddl delega a cinque anni dall'ultimo tentativo (fallito) di semplificazione e ridisegno organico del sistema

Non è durata neppure un lustro l'ambizione di rimettere mano una volta per tutte al sistema degli appalti attraverso la riforma del 2016 partita sull'onda delle nuove direttive europee. Il codice entrato in vigore il 18 aprile di quell'anno - rimasto largamente inattuato e bersagliato da critiche, correzioni e deroghe esasperate anche (ma non solo) dalla pandemia - è stato da tempo destinato alla pensione. E dopo gli annunci è arrivata l'ora dei passaggi più concreti.

Sarebbe un gioco facile ricordare la battuta per cui l'unico cantiere sempre aperto in Italia è quello della riforma degli appalti. Oggi si ricomincia dal Senato, dove la commissione Lavori pubblici apre il sipario sulla legge delega che detterà i criteri cui dovrà attenersi il Governo nell'ennesima rivisitazione del sistema. Se i tempi saranno rispettati (sei mesi per approvare il nuovo codice) si potrà dire che le ultime due riforme (che organiche sono state solo nelle intenzioni, vista la quantità enorme di correzioni in corsa cui sono state sottoposte) sono durate rispettivamente dieci (Dlgs 163/2006) e cinque/sei anni (Dlgs 50/2016). Non proprio un record di stabilità: la speranza è che questa volta Parlamento e Governo riescano a partorire un lavoro migliore e più duraturo. Il **testo del disegno di legge** approvato dal Governo, su cui ora si innesteranno il lavoro e le modifiche del Parlamento, individua una bussola iniziale di 19 criteri su cui impostare la riforma. A guidare i lavori saranno i relatori Simona Pergreffi (Lega) e Andrea Cioffi (M5S).

Tra gli obiettivi da raggiungere tornano molti dei traguardi falliti nel 2016. Inutile sottolineare che anche questa volta la parola d'ordine è semplificazione, senza «gold plating» dei principi-chiave indicati dalle direttive europee. Si torna poi a parlare di qualificazione (e conseguente riduzione) delle circa 40mila stazioni appaltanti, di revisione del sistema di qualificazione delle imprese, di "appalti verdi", di «forte» incentivo al Ppp, di clausole sociali e di nuove strade per porre un freno ai ricorsi. Mentre tra le novità spuntano la promozione delle «pari opportunità generazionali, di genere e di inclusione lavorativa per le persone con disabilità» e il riferimento all'obbligo di garantire l'applicazione dei corretti contratti nazionali nell'esecuzione delle prestazioni. C'è l'intenzione di rendere certi i tempi delle gare e non manca il «superamento» dell'albo dei commissari indipendenti dalle Pa che sarebbe dovuto nascere in seno all'Anac, ma che non ha mai visto la luce.

La riforma dovrà essere adottata dal Governo con uno o più decreti legislativi entro sei mesi dall'approvazione della



Peso:85%

delega. Il cammino in Parlamento parte oggi. L'ultima volta le Camere impiegarono un anno solo per discutere e approvare la delega, facendo crescere in modo esponenziale (da poco più di una decina a ben 75) i criteri direttivi per il Governo. Chissà se questa volta verranno mantenute le promesse di un cammino più agile e rapido, sin dall'inizio.



Peso:85%

SUDISMI di Pietro Massimo Busetta

Quanti errori e bugie sul Ponte di Messina

Giovedì scorso è stato approvato in Consiglio dei ministri un ampio decreto legge su infrastrutture e trasporti. Contemporaneamente il ministro ha presentato la sintesi dei sei mesi di lavoro del nuovo ministero.

a pagina VII

SUDISMI di Pietro Massimo Busetta

Il ponte "sospeso" su scuse ridicole Ma a bloccarlo sono timori per la tenuta del governo

La scelta tra le due ipotesi in campo non può essere affidata a un dibattito pubblico, serve un confronto tra addetti ai lavori ultra specializzati

Giovedì scorso è stato approvato in Consiglio dei ministri un ampio decreto legge su infrastrutture e trasporti. Contemporaneamente il ministro ha presentato la sintesi dei sei mesi di lavoro del nuovo ministero. Qualche settimana prima, il 4 agosto, c'era stata l'audizione parlamentare sulla fattibilità del collegamento stabile tra Calabria e Sicilia. Tanto lavoro per un ministero chiave seguito da un ministro molto attivo.

Non vi è, dubbio però che l'investimento sul ponte sullo Stretto sia il più grande problema/opportunità che il ministero ed il governo si trovino a dover affrontare. Ed in occasione dell'ultima audizione del ministro nelle commissioni riunite di Ambiente e Trasporti sulla opportunità di realizzare una infrastruttura destinata a garantire la continuità territoriale indispensabile per lo sviluppo socio-economico del Sud ed il collegamento dell'Italia con l'Estremo Oriente via Suez, sono emerse alcune affermazioni che meritano di essere commentate.

Per fare un po' di storia recente si è partiti dai risultati di una commissione tecnica istituita dal precedente governo, che dovendo dare un responso in un mese, ha impiegato non meno di otto mesi. Il risultato è stato riassunto in poche parole: "Il collegamento stabile tra Calabria e Sicilia è necessario e sarà una so-

luzione aerea". Un punto di arrivo di non poco conto, prima si parlava di tunnel subalvei e no.

Non è casuale che si arrivi a tale conclusione poiché

1. i tempi ed i costi di attraversamento dello Stretto con un collegamento stabile si ridurrebbero drasticamente;

2. è stato valutato che "l'insularità" costa alla Sicilia e all'Italia 6,5 miliardi all'anno, equivalente praticamente al valore del collegamento stabile;

3. l'investimento per la realizzazione dell'Alta Velocità, finanziata e già cantierata al Sud e in Sicilia diventerebbe completamente inutile senza il collegamento stabile dell'Isola con il Continente;

4. le risorse economiche per realizzare il ponte possono essere pubbliche o private e pare possano essere anche garantite dal Consorzio Eurolink che si è aggiudicata la gara internazionale d'appalto del 2005;

5. l'acciaio necessario per realizzare il ponte può dare lavoro all'Ilva per il suo rilancio;

6. il riconoscimento alla Sicilia e a tutto il Sud della loro vocazione di baricentro del Mediterraneo tra i grandi traffici tra Suez e Gibilterra;

7. il rilancio ed il grande incremento della potenzialità turistica della Sicilia;

8. l'esigenza che si creino dei posti di lavoro provenienti dalla logistica in una regione con poco meno di cinque milioni di abi-

tanti e solo 1.300 occupati.

A questo punto, che il collegamento stabile tra Calabria e Sicilia sia necessario e che sia aereo, credo abbia trovato d'accordo i maggiori esperti.

Sulla seconda parte del risultato del lavoro della commissione ministeriale e cioè della messa in discussione dell'una o delle tre campate, mi permetto, di pensare che sia solo un modo per rinviare la decisione al prossimo esecutivo. Perché anzitutto la "soluzione di ponte a tre campate" con due pile in alveo è stata tra le varie ipotesi presa in considerazione ma decisamente scartata definitivamente fin dal 1990 dai più illustri geologi e dai maggiori progettisti nazionali e internazionali per motivi di pericolosità.

Poi la previsione di localizzare le estremità del collegamento stabile nelle vicinanze dei centri abitati di Messina e di Reggio Calabria, come auspicato dal ministro delle Infrastrutture, dove il flusso di traffico autostradale e ferroviario passante proveniente dal Nord e dalla Sicilia an-



drebbere a mescolarsi con il traffico urbano, è semplicemente contrario ad ogni logica. Ricordiamoci d'altra parte che il ponte viene realizzato per unire prioritariamente l'Europa all'Estremo Oriente e non per unire solo Messina a Reggio Calabria.

Sempre secondo il ministro, il ponte a tre campate avrebbe anche il vantaggio un "impatto visivo" più ridotto rispetto a quello a campata unica.

Ma i ponti sospesi si sono sempre trasformati in mete turistiche. Nel caso in particolare di un ponte a campata unica, essendo il più arduo nel suo genere, diventerebbe una attrattiva per molti.

Nell'audizione si è parlato anche dell'impatto prodotto dal vento. Ma nel caso della soluzione a campata unica, la struttura è stata testata nella "Camera del vento" per correnti fino a 200

Km/ora.

Il ministro parla, poi, di "progetto di fattibilità" che consisterebbe nel "confronto", della durata di un anno, tra il sistema ponte a una campata con quello a tre campate. Questo dovrebbe essere affidato ad Italferr, che dovrebbe eseguire in tempi stretti un confronto tra un progetto realizzato e approvato nell'arco di almeno trent'anni dai massimi progettisti mondiali, che oggi avrebbe bisogno di piccoli adeguamenti legati alle nuove normative internazionali, con un progetto di fattibilità analizzato nell'arco di un solo anno.

Appare poi risibile la proposta presentata dal ministero delle Infrastrutture di sottoporre il cosiddetto "progetto di fattibilità" ad un "dibattito pubblico". Si può infatti capire che in un "dibattito pubblico" venga sottoposta la necessità o meno di realiz-

zare il collegamento stabile tra Calabria e Sicilia, ma che si chieda in un "dibattito pubblico" se sia meglio realizzare il collegamento stabile tra Calabria e Sicilia con un ponte a tre campate o con un ponte a campata unica, non mi pare possa essere opportuno. Tali dibattiti vanno fatti tra addetti ai lavori, ultra specializzati.

Per questo credo sarebbe più accettabile che si dicesse chiaramente che una ipotesi di appalto del ponte e di ripresa del progetto cantierabile sarebbe dirompente per la stabilità del governo, considerata la opposizione di Cinque Stelle, parte del Pd oltre che di Leu. E non la ricerca di motivazioni per approfondimenti già effettuati con il risultato di cadere nel ridicolo come con l'ipotesi del tunnel portata avanti da ingegneri della domenica.



Il progetto del ponte sullo Stretto di Messina

LE PAGELLE DEL MINISTERO DELLA SALUTE

LA SANITÀ DEL MEZZOGIORNO CRESCE NON I FONDI DELLO STATO PER IL SUD

di **VINCENZO DAMIANI**

La sanità al Sud cresce, migliorano cure e qualità dell'assistenza e della prevenzione. A non aumentare sono i soldi che lo Stato trasferisce alle Regioni, quelli restano pochi e, soprattutto, in quota inferiore rispetto ai trasferimenti garantiti al Nord. Il ministero della Salute, attraverso la valutazione dei Lea, promuove quasi tutto il Sud.

a pagina II-III

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/ PREMIATI GLI SFORZI DEL SUD NONOSTANTE LA STORICA SPEREQUAZIONE

LA SANITÀ DEL MEZZOGIORNO CRESCE NON I SOLDI DELLO STATO ALLE REGIONI

I trasferimenti dei finanziamenti statali restano pochi e, soprattutto, in quota inferiore rispetto alle somme del Fondo sanitario nazionale garantite alle Regioni settentrionali. Le differenze si fanno ancora più palesi se prendiamo la spesa pro capite dello Stato per ogni cittadino: per la salute e le cure di un pugliese, lo Stato investirà nel 2021 1.861 euro, contro i 1.982 riservati ad un emiliano e 1.935 per un veneto. Il ministero della Salute, attraverso la valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (Lea) nell'anno 2019, promuove quasi tutto il Sud, con la Puglia che ormai è vicina alle regioni settentrionali. Le uniche due bocciate sono Calabria e Molise, giudicate non ancora all'altezza

di **VINCENZO DAMIANI**

La sanità al Sud cresce, migliorano cure e qualità dell'assistenza e della prevenzione. A non aumentare sono i soldi che lo Stato trasferisce alle Regioni, quelli restano pochi e, soprattutto, in quota inferiore rispetto ai trasferimenti garantiti al Nord. Il ministero della Salute, attraverso la valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (Lea) nell'anno 2019, promuove quasi tutto il Sud, con la Puglia che ormai è vicina alle regioni settentrionali. Le uniche due bocciate sono Calabria e Molise, giudicate non ancora all'altezza.

LE "PAGELLE"

Sono 17, complessivamente, le Regioni con una valutazione positiva rispetto ai livelli essenziali di assistenza, si confermano in testa alla classifica Veneto, Toscana ed Emilia Romagna ma la Puglia accorcia le distanze. L'attribuzione dei punteggi avviene attraverso l'analisi di 34 indicatori: si va dall'assistenza ospedaliera a quella territoriale, passando per la prevenzione, sicurezza gli alimenti, oncologia e così via. Le pagelle non sono fine a se stesse, infatti le Regioni, per poter accedere al maggior finanziamento del Servizio sanitario nazionale (la quota premiale) devono ottenere almeno

un punteggio minimo di 160. In base all'ultimo report pubblicato, 10 regioni raggiungono un punteggio superiore a 200: Veneto, Toscana, Emilia Romagna, Lombardia, Marche, Umbria, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Abruzzo e



Friuli Venezia Giulia, Abruzzo e Lazio. Le altre 7 hanno un punteggio compreso tra 200 e 160: Puglia, Piemonte, Provincia Autonoma di Trento, Sicilia, Basilicata, Campania e Valle d'Aosta. Mentre Molise e Calabria (oltre a Sardegna e PA di Bolzano), si caratterizzano invece per punteggi inferiori a 160.

IL REPORT DEL MINISTERO

“Nel 2019 – si legge nel report del ministero - risultano adempienti la maggior parte delle Regioni, a esclusione di Molise e Calabria, che si collocano nella classe “inadempiente”. Tali regioni, che sono sottoposte ai Piani di rientro, dovranno superare le criticità rilevate su alcune aree dell'assistenza, tra cui quelle degli screening, della prevenzione veterinaria, dell'assistenza agli anziani e ai disabili. In particolar modo, per la regione Calabria, il punteggio molto basso e in peggioramento rispetto all'anno precedente è dovuto all'insufficienza della qualità e copertura dei flussi informativi”. In sei anni, dal 2013 al 2019, il Mezzogiorno ha fatto passi in avanti importanti: nel 2013, infatti, al Sud erano ben sei le Regioni inadempienti e quindi bocciate, si salvava solamente la Sicilia. Nel 2019, risultano ancora in difficoltà la Calabria e il Molise.

ANCHE NEL 2021 MENO SOLDI AL SUD

Un netto miglioramento nonostante il sottofinanziamento sia una “piaga” non ancora superata: anche il 2021 non ha portato cambiamenti, come negli ultimi 20 anni le Regioni del Nord hanno ottenuto una fetta più grande della torta chiamata “Fondo sanitario nazionale”. Nonostante 2,7 miliardi in più rispetto al 2020, resta il divario nella suddivisione. Alla Puglia, 4,1 milioni di abitanti, dei 116,29 miliardi complessivi, sono stati riservati 7,64 miliardi: l'anno scorso ne ricevette 7,49, quindi +240 milioni. Potrebbe sembrare una vittoria, se non fosse che, ad esempio, l'Emilia Romagna (quasi a parità di popolazione, 4,4 milioni di residenti) riceverà 8,79 miliardi contro gli 8,44 del 2020: non solo 1,1 miliardi in più rispetto alla Puglia, ma potrà godere di un incremento rispetto all'anno scorso di 350 milioni. Prendendo in considerazione il Veneto (4,9 milioni di abitanti) la sproporzione resta, visto che la Regione di Zaia incassa 9,54 miliardi: 1,9 miliardi in più della Puglia e 280 milioni in più rispetto all'anno scorso. Insomma, l'iniqua ripartizione non solo prosegue ma, in qualche modo, si amplifica. La Campania, 5,8 milioni di residenti, avrà 10,8 mi-

liardi contro i 10,6 dell'anno scorso, +200 milioni. È vero che il riparto del 2021 garantisce un incremento di finanziamento alle Regioni a statuto ordinario almeno pari al +1,7% rispetto al 2020, ma è anche vero che l'aumento avrebbe dovuto avvantaggiare le Regioni del Sud che, storicamente, ricevevano meno.

LA SPESA PRO CAPITE

Insomma, il Mezzogiorno è ancora penalizzato perché nulla è cambiato. Le differenze si fanno ancora più palesi se prendiamo la spesa pro capite dello Stato per ogni cittadino: per la salute e le cure di un pugliese, lo Stato investirà nel 2021 1.861 euro, contro i 1.982 riservati ad un emiliano e 1.935 per un veneto. La Lombardia, che conta 10 milioni di residenti, riceve 19,53 miliardi contro i 18,8 miliardi del 2020: + 700 milioni in un anno e una quota procapite pari 1.950 euro. La Campania solo 1.877 euro pro capite; la Calabria (quasi due milioni di abitanti) ottiene nella ripartizione del fondo sanitario nazionale solamente 3,65 miliardi, circa 70 milioni in più rispetto al 2020 e 1.837 euro procapite. Potremmo continuare: il Friuli Venezia Giulia che conta 1,2 milioni di residenti, incassa 2,40 miliardi: 1.995 euro per ogni suo cittadino. E ancora: il Piemonte, che pure negli ultimi anni come certificato dalla Corte dei Conti, non ha brillato nell'obiettivo di tenere sotto controllo la spesa sanitaria, incassa dallo Stato 8,56 miliardi, 200 milioni in più: 1.963 euro pro capite. Chiudiamo con la Toscana, 3,73 milioni di abitanti e 7,32 miliardi (200 milioni in più): 1.957 euro pro capite.

DIECI ANNI

DI SOTTOFINANZIAMENTO

Insomma anche il 2021 conferma l'andamento degli anni precedenti, basta pensare che nel confronto tra il 2010 e il 2020, l'incremento percentuale del Fondo sanitario nazionale ha sempre premiato il Nord: negli ultimi 10 anni la Lombardia ha visto aumentare la propria fetta dell'11,4%, l'Emilia Romagna del 9,9%; 8,2% in più per la Toscana. La Basilicata, invece, ha avuto un incremento percentuale molto più modesto (+4,9%); l'Abruzzo del 6,7%; Calabria +5,7%; la Puglia e la Campania di circa l'8,1%. E ancora: dal 2012 al 2017, nella ripartizione del fondo sanitario nazionale, sei regioni del Nord hanno aumentato la loro

quota, mediamente, del 2,36%; altrettante regioni del Sud, invece, già penalizzate perché beneficiare di fette più piccole della torta dal 2009 in poi, hanno visto lievitare la loro parte solo dell'1,75%, oltre mezzo punto percentuale in meno. Tradotto, significa che, dal 2012 al 2017, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana hanno ricevuto dallo Stato poco meno di un miliardo in più (per la precisione 944 milioni) rispetto ad Abruzzo, Puglia, Molise, Basilicata, Campania e Calabria.

I RILIEVI DELLA CORTE DEI CONTI

Ecco come è lievitato il divario tra le due aree del Paese: mentre al Nord sono stati trasferiti 1,629 miliardi in più nel 2017 rispetto al 2012, al Sud sono arrivati soltanto 685 milioni in più. Basterebbero questi dati - certificati dalla Corte dei Conti nella relazione sulla gestione finanziaria dei servizi sanitari regionali - per comprendere come ci sia un sottofinanziamento dei sistemi sanitari regionali del Mezzogiorno. Si dirà, le Regioni del Nord ricevono più soldi perché spendono meglio. Falso mito. Tra il 2018 e il 2019, in Italia si è registrato un peggioramento del disavanzo nei conti del settore sanitario del 10 per cento: dai 990 milioni del 2018 si è passati a poco meno di 1,1 miliardi nell'esercizio appena concluso. Un peggioramento - certifica la Corte dei Conti nel Rapporto 2020 sul coordinamento della finanza pubblica, in epoca pre Covid - da ricondurre “in prevalenza alle regioni non in Piano e a statuto ordinario, che vedono ampliarsi il disavanzo dai 69,1 milioni del 2018 ai 165,5 del 2019”. I giudici contabili stanno parlando proprio delle Regioni del Nord, lo chiariscono in un passaggio successivo: “Un risultato - si legge nella relazione - dovuto soprattutto al Piemonte, che quest'anno sembra chiudere l'esercizio con uno squilibrio di circa 79 milioni. Più limitati gli squilibri di Liguria, Toscana e Basilicata”. Le regioni a statuto speciale segnano un incremento più contenuto (+6,6 per cento), pur confermando il risultato fortemente negativo a cui fanno fronte immettendo risorse aggiuntive. Le regioni in Piano, cioè sostanzialmente quasi tutti quelle del Mezzogiorno, nel 2019 continuano a registrare un riassorbimento degli squilibri. Fatta eccezione per il Molise che

peggiora i suoi conti passando da disavanzo di 30 milioni del 2018 a uno di 120 nel 2019, le altre migliorano. Nel 2017 - rileva sempre la Corte dei Conti - con qualche lieve variazione rispetto agli anni dal 2012 al 2016, il 42% del totale delle risorse finanziarie per la sanità è assorbito dalle Regioni del Nord, il 20% dalle Regioni del Centro, il 23% da quelle del Sud, il 15% dalle Autonomie speciali.

Regione	2019	2018	2017	2016	2015	2014	2013	2012
Veneto	222	222	218	209	202	189	190	193
Toscana	222	220	216	208	212	217	214	193
Emilia Romagna	221	221	218	205	205	204	204	210
Lombardia	215	215	212	198	196	193	187	184
Marche	212	206	201	192	190	192	191	165
Umbria	211	210	208	199	189	190	179	171
Liguria	206	211	195	196	194	194	187	176
Friuli Venezia Giulia*	205	206	193					
Abruzzo	204	209	202	189	182	163	152	145
Lazio	203	190	180	179	176	168	152	167
Puglia	193	189	179	169	155	162	134	140
Piemonte	188	218	221	207	205	200	201	186
P.A. Trento*	187	185	185					
Sicilia	173	171	160	163	153	170	165	157
Basilicata	172	191	189	173	170	177	146	169
Campania	168	170	153	124	106	139	136	117
Valle d'Aosta*	160	159	149					
P.A. Bolzano*	157	142	120					
Molise	150	180	167	164	156	159	140	146
Calabria	125	162	136	144	147	137	136	133
Sardegna*	111	145	140					

I colori rosso e giallo indicano i livelli di assistenza insufficienti. Le Regioni in bianco sono quelle a statuto speciale
Fonte - Ministero della Salute

FINANZIAMENTO 2020 DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

Ripartizione regionale - cifre in euro

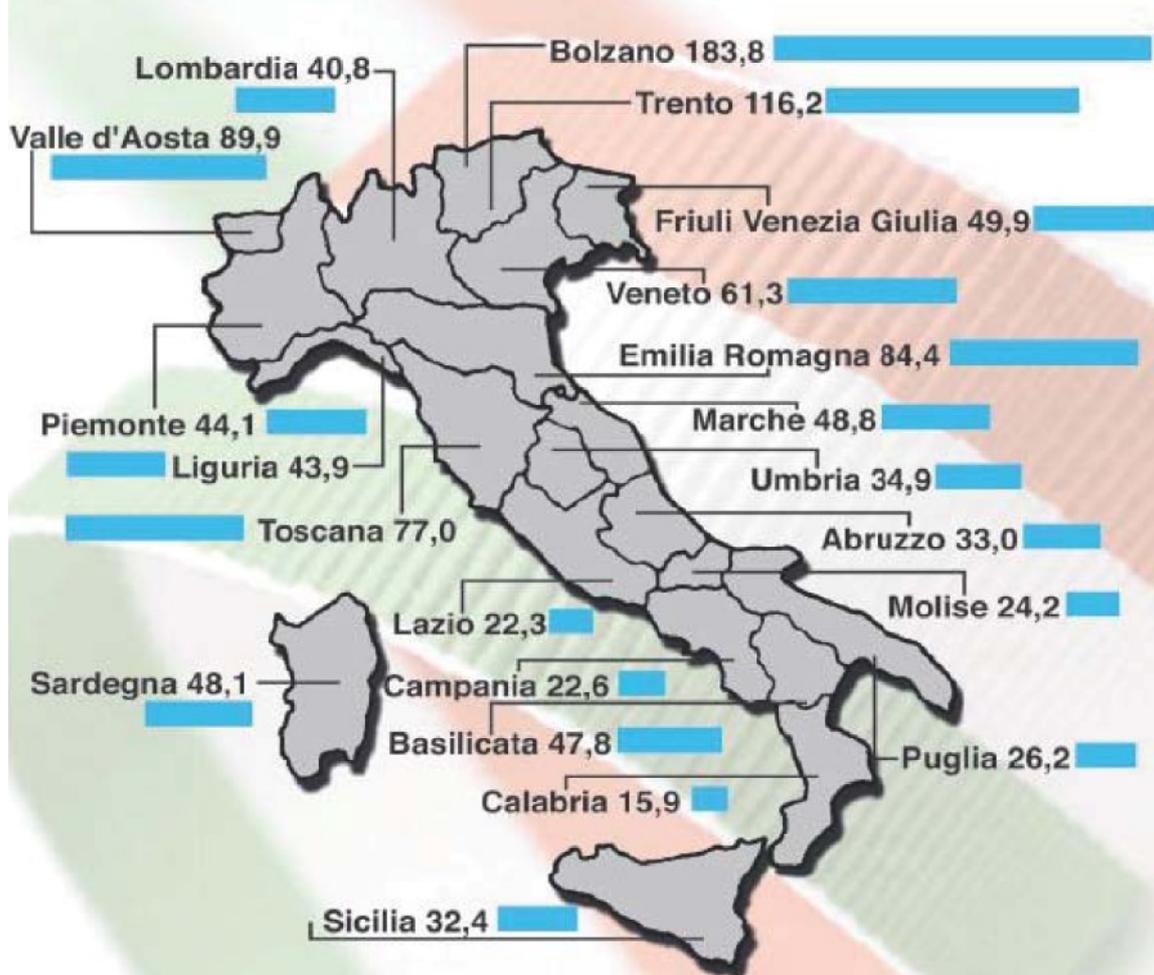
PIEMONTE	8.333.077.908	MARCHE	2.900.688.437
VALLE D'AOSTA	237.495.569	LAZIO	10.947.710.355
LOMBARDIA	18.826.752.911	ABRUZZO	2.477.332.038
BOLZANO	970.366.347	MOLISE	590.062.340
TRENTO	1.006.577.050	CAMPANIA	10.631.183.187
VENETO	9.212.997.881	PUGLIA	7.490.311.963
FRIULI V.G.	2.334.228.019	BASILICATA	1.076.498.317
LIGURIA	3.122.384.590	CALABRIA	3.614.024.973
E. ROMAGNA	8.440.063.814	SICILIA	9.228.051.830
TOSCANA	7.128.253.638	SARDEGNA	3.102.538.456
UMBRIA	1.690.048.378	TOTALE	113.360.648.000

Fonte: Conferenza delle Regioni

Illustrazioni di Carlo Poggini

Sanità, gli investimenti regione per regione

*Investimenti pubblici in sanità pro-capite, media 2000-17
(prezzi costanti 2010; valori annuali in euro, in ordine di pro-capite)*



Fonte: Elaborazioni su dati dei Conti Pubblici Territoriali

PIEMONTE

È la Regione che più contribuisce al disavanzo della Sanità nazionale

FIGLIUOLO: PRIME DOSI ALL'82%

Piano vaccini,
ancora scoperto
un 50enne su 5di **Adriana Logroscino**

a pagina 8

Figliuolo: «Prime dosi già all'82%» Ancora scoperto un 50enne su 5

Il commissario: «L'80% di immunizzati a fine mese potrebbe non bastare. La campagna proseguirà»

I giovani

Nella fascia tra 12 e 15 anni, l'ultima a partire, la metà ha fatto la prima iniezione

I dati

Ieri 4.720 nuovi casi con 71 vittime
In terapia intensiva ricoverati 563 pazienti

ROMA L'80 per cento di immunizzati entro fine mese, obiettivo dichiarato all'inizio della campagna vaccinale e a portata di mano, ma che «potrebbe non bastare». E la preoccupazione per quel milione e ottocentomila 50-59enni — quasi un quinto del totale — che manca all'appello. Il commissario per l'emergenza Francesco Paolo Figliuolo fa il punto sottolineando, come già prima di lui il presidente del Consiglio e il ministro per la Salute, la bella lezione data dai ragazzi. «Su centomila prime inoculazioni ieri, il 30% ha riguardato la fascia 12-19 anni».

La ripresa dopo l'estate, potrebbe avere un impatto sui contagi. E preoccupa l'effetto che una più alta circolazione del virus può determinare sui non vaccinati adulti, i più esposti a conseguenze gravi in caso di infezione. Il tasso di letalità tra i 50-59enni è dello 0,6%: certamente basso se confrontato con la percentuale di vittime tra i più anziani, ma comunque triplo rispetto a quello dei quarantenni uccisi dal Covid.

Il bollettino quotidiano, ancora ieri, dava in leggero aumento i nuovi casi, 4.720 rispetto ai 3.361 del giorno prima, domenica, giornata in cui il monitoraggio fisiologicamente è meno esteso (infatti il tasso di positività ieri è sce-

so da 2,5 a 1,5% per via di un numero di tamponi eseguiti quasi doppio). Ma restano numerose le vittime, 71, anche se comprendono 21 decessi che la Sicilia ha comunicato ieri, ma riferiti ai tre giorni precedenti. E soprattutto sono tanti a far ricorso alle cure in ospedale: gli attualmente ricoverati sono 4.307, di cui 563 in rianimazione, reparto che ieri ha contato altri 40 ingressi. E la Sicilia, unica regione in zona gialla, pur scendendo al di sotto dei mille nuovi positivi per il secondo giorno consecutivo, ha ben 850 ricoverati con sintomi, 116 dei quali in terapia intensiva.

La battaglia contro il virus quindi non è vinta. Lo strumento di difesa migliore di cui si dispone, come non si stanca di ripetere il ministro Speranza, è la vaccinazione di massa. E Figliuolo durante la visita, ieri, all'hub vaccinale ospitato nel centro di distribuzione Amazon a Passo Corese, in provincia di Rieti, ha tirato le somme di quanto già fatto e tracciato la rotta per proseguire. «È vaccinato oltre il 95% degli over 80: su 4 milioni e 555 mila, ne mancano 250 mila. Pochi Paesi al mondo hanno raggiunto questo risultato. Complessivamente già l'82% ha ricevuto la prima dose e per fine settembre l'80% della platea, cioè 43,2 milioni di cittadini, sarà com-

pletamente vaccinata. Ma la campagna proseguirà anche oltre il 30 settembre».

Quindi anche il commissario lancia il suo appello: «La variante Delta è molto insidiosa. Più ci vacciniamo, più si bloccano le varianti. Bisogna convincere le persone ancora titubanti».

Con già il 50 per cento di prime dosi somministrate ai 12-15enni, l'ultima fascia d'età a partire, la preoccupazione maggiore è quindi relativa al milione e 800 mila tra i 50 e i 60 anni che ancora non si sono avvicinati agli hub. «Anche se — riferisce sempre Figliuolo — ultimamente si sta registrando un recupero, con diecimila prime inoculazioni a over 50 al giorno».

Se la campagna vaccinale manterrà questo ritmo, anche il 90 per cento di completamente immunizzati entro fine mese, nuova soglia ipotizzata per mettere in sicurezza la salute pubblica, è un obiettivo raggiungibile. Di conseguenza, in futuro, perfino l'obbli-



gatorietà del green pass potrebbe rientrare. È lo stesso commissario a non escluderlo: «Tutte le misure prese mirano a tutelare la salute pubblica, per cui nel momento in cui la salute pubblica sarà al sicuro dalla minaccia del virus potranno essere fatte scelte diverse». Quindi anche Figliuolo affonda il colpo: «Intanto chi con generosità ha aderito alla campagna di vaccinazione non deve vedere compromesso il proprio sacrificio da altri che, in maniera egoistica, attendono gli effetti di non si sa che cosa».

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

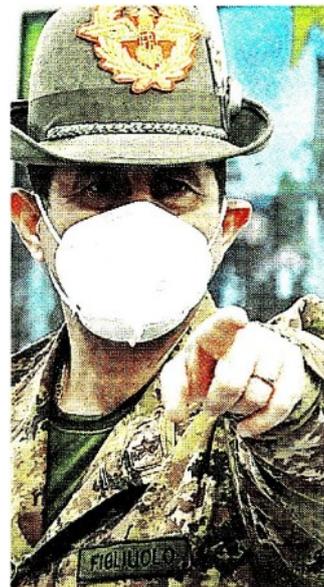


Fonte: Dati Protezione civile alle 17 di ieri

Regione	Positivi attualmente	Guariti	Deceduti	Terapia intensiva	Ricoverati con sintomi	Variazione quotidiana		
						Ingressi ter. intensive	Contagi	Decessi
Lombardia	11.460	827.956	33.937	33.936	384	+2	+510	+1
Veneto	13.067	434.279	11.704	11.701	209	+4	+583	+3
Campania	8.248	432.405	7.797	7.790	354	+3	+311	+7
Emilia-Romagna	15.593	386.467	13.388	13.386	410	0	+396	+2*
Lazio	13.761	354.992	8.554	8.549	481	+1	+354	+5
Piemonte	3.736	358.660	11.727	11.724	178	+3	+242	+3
Sicilia	28.547	249.246	6.484	6.455	850	+4	+875	+29**
Toscana	10.447	257.117	7.043	7.035	394	+6	+303	+8
Puglia	4.095	254.200	6.729	6.724	213	+10	+119	+5
Friuli-Venezia Giulia	1.370	106.458	3.807	3.805	49	0	+77	+2
Marche	3.413	105.086	3.052	3.052	59	+1	+110	-
Liguria	1.857	104.435	4.388	4.387	73	0	+107	+1
Abruzzo	2.164	74.963	2.534	2.534	83	+2	+70	-
Calabria	5.083	73.169	1.338	1.337	181	+1	+245	+1
Prov. aut. Bolzano	877	73.443	1.187	1.187	24	0	+70	-
Sardegna	6.291	65.559	1.599	1.596	232	+3	+99	+3
Umbria	1.577	59.372	1.434	1.434	51	0	+104	-
Prov. aut. Trento	435	45.908	1.367	1.367	18	0	+41	-
Basilicata	1.425	27.272	601	600	50	0	+94	+1
Molise	244	13.616	495	495	13	0	0	-
Valle d'Aosta	97	11.474	473	473	1	0	+10	-

*2 decessi sono avvenuti il 26 agosto e il 2 settembre **21 decessi sono avvenuti tra il 3 e il 5 settembre

Corriere della Sera



Generale Francesco Paolo Figliuolo

RECOVERY FUND

La Ue emetterà
obbligazioni
verdi fino a 250
miliardi di euro

Beda Romano — a pag. 5

Recovery Fund, la Ue emetterà 250 miliardi di obbligazioni verdi

Il decalogo. Per i governi nove categorie di spesa: dall'efficienza energetica degli edifici ai trasporti ecologici, dalla gestione dei rifiuti al digitale

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La Commissione europea ha annunciato ieri che intende diventare uno dei più importanti emittenti di obbligazioni verdi a livello mondiale. Dei 750 miliardi di euro o poco più previsti dal Fondo per la Ripresa, un terzo del denaro sarà raccolto sui mercati attraverso questi specifici titoli di debito, a iniziare da ottobre. I fondi saranno utilizzati per raggiungere l'obiettivo di fare dell'Unione europea un continente neutro da un punto di vista climatico entro il 2050.

«L'intenzione dell'Unione di emettere fino a 250 miliardi di euro in obbligazioni verdi da qui alla fine del 2026 ci renderà il più grande emittente di obbligazioni verdi al mondo – ha detto ieri il commissario al bilancio Johannes Hahn –. Questo è anche il riflesso del nostro impegno a favore della sostenibilità e pone la finanza sostenibile in prima linea nello sforzo della ripresa economica». La prima emissione di titoli verdi dovrebbe avvenire il mese prossimo.

Il Piano per la Ripresa, noto in inglese con l'espressione NextGenerationEU, prevede che la Commissione europea raccolga quasi 800 miliardi di euro sui mercati finanziari (di questi quasi 200 miliardi dovrebbero andare all'Italia sotto forma di prestiti e di sussidi). I Ventisette hanno deciso che il 37% del

denaro dovrà essere utilizzato a fini ambientali e un altro 20% dovrà finanziare la transizione digitale. In alcuni paesi la quota ambientale può raggiungere il 60% dell'ammontare nazionale.

Nell'annunciare emissioni verdi per 250 miliardi di euro, la Commissione europea ha presentato sempre ieri il quadro di riferimento perché le obbligazioni verdi possano essere considerate tali nell'ambito del Fondo per la Ripresa. Nove sono le categorie di spesa del denaro raccolto da Bruxelles. Spaziano dalla ricerca e l'innovazione in campo ambientale alle tecnologie digitali, dall'efficienza energetica alla gestione dei rifiuti, dai trasporti ecologici alla protezione della natura.

Tra le altre cose, l'esecutivo comunitario mette l'accento sull'isolamento degli edifici, in modo da proteggerli contro gli sbalzi di temperatura e conservare a seconda delle stagioni il caldo o il fresco. Si prevede che l'85-95% degli edifici europei attualmente esistenti sarà ancora in piedi nel 2050. Oggi il 70% di questi non è correttamente isolato. Vi è dunque spazio per migliorare da un punto di vista ambientale il mercato immobiliare europeo.

«Il mercato delle obbligazioni verdi sta crescendo in modo notevole – ha spiegato sempre ieri il commissario Hahn –. La credibilità in questo ambito è cruciale». Bruxelles ha fatto notare che il quadro di riferimento messo a punto dal-

l'esecutivo comunitario è stato approvato da una società indipendente, la Vigeo Eiris, filiale di ESG Solutions, e parte del gruppo Moody's. Ex post, la Commissione sarà chiamata a garantire agli investitori che il denaro è stato utilizzato secondo le regole previste.

Il quadro di riferimento presentato ieri riguarda esclusivamente le obbligazioni verdi emesse nell'ambito del Fondo per la Ripresa. «Voglio ancora una volta precisare che in questo ambito il denaro non potrà essere usato in campo nucleare. Quanto al gas, le regole consentono l'investimento, ma solo a certe precise condizioni», ha sottolineato il commissario al bilancio riferendosi durante una conferenza stampa a due fonti di energia particolarmente controverse.

Prima della pausa estiva, Bruxelles aveva presentato gli standard con cui definire più in generale le obbligazioni verdi tendenzialmente emesse da investitori privati. In quel caso, aveva lasciato aperta la questione se considerare verdi gli investimenti negli impianti nuclea-



ri o a gas (si veda [Il Sole 24 Ore](#) del 7 luglio). «La discussione non è terminata», ha ammesso il commissario Hahn. In questo caso, i criteri di classificazione (la cosiddetta tassonomia) sono oggetto di negoziato tra Parlamento e Consiglio.

Per ora, la Commissione europea ha raccolto 45 miliardi di euro nell'ambito del NextGenerationEU. Mancano all'appello da qui alla fine dell'anno altri 35 miliardi di euro. Dieci paesi, tra cui l'Italia, hanno ricevuto la quota prefinanziata del loro piano nazionale per la ripresa. Tre transazioni sindacate sono previste da qui a novembre. In settembre, l'esecutivo comunitario inaugurerà poi regolari aste per la vendita di obbligazioni. Queste avranno luogo il quarto lunedì di ogni mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

750

MILIARDI DI EURO

Dei 750 miliardi di euro previsti dal Fondo per la Ripresa, un terzo del denaro sarà raccolto sul mercato attraverso i green bond

L'OPERAZIONE
Con questa cifra
la Commissione
diventerà il più grande
emittente di green
bond al mondo

LA TEMPSTICA
Primo collocamento
in ottobre. Esclusi
investimenti nel
nucleare, nel gas
solo in alcuni casi

+2,2%

CRESCITA NELL'EUROZONA

Eurostat ha rivisto al rialzo la crescita dell'Eurozona nel secondo trimestre. Nel periodo aprile-giugno il Pil è aumentato del 2,2 per cento



RIVISTA AL RIALZO

Anno su anno, si tratta di un incremento del 14,6%. La stima precedente aveva indicato una crescita del 2% (13,6 per cento)

Agevolazioni Aggregazioni, il bonus premia più operazioni straordinarie

Luca Galani
— a pag. 31

Il bonus aggregazioni premia più operazioni straordinarie

L'OBIETTIVO
Le diverse
operazioni
si considerano
come una
unitaria
per non
duplicare
l'agevolazione

Reddito d'impresa

L'Agenzia: Dta convertibili con la partecipazione a più M&A durante l'anno

L'attivo per il plafond del 2% si considera una sola volta e non è riconteggiabile

Luca Galani

Dta convertibili in crediti d'imposta anche per più operazioni straordinarie realizzate dallo stesso contribuente nel periodo agevolato. Il chiarimento, riguardante l'incentivo alle aggregazioni disposto dal comma 233 della legge di bilancio 2021, giunge dalla risoluzione 57/E diffusa il 7 settembre dall'agenzia delle Entrate. Nel calcolare il tetto di Dta trasformabili, l'importo dell'attivo della società coinvolta si assumerà una volta soltanto e non potrà essere nuovamente conteggiato in una operazione successiva.

Con la risoluzione 57/E, l'agenzia delle Entrate, dopo aver acquisito un parere del Mef, affronta e chiarisce un punto controverso della disciplina agevolativa delle aggregazioni aziendali introdotta, per le operazio-

ni deliberate nel 2021, dai commi da 233 a 243 della legge 178/2020.

La norma prevede, in presenza di operazioni di fusione, scissione e conferimento di azienda, realizzate tra società indipendenti ed operative da almeno due anni, la facoltà di trasformare in crediti di imposta compensabili le imposte anticipate (Dta) su perdite fiscali inutilizzate e su eccedenze di deduzioni Ace, consentendo di monetizzare tali posizioni soggettive senza dover attendere il conseguimento di imponibili capienti.

L'agevolazione si estende anche a fusioni, scissioni o conferimenti effettuati tra imprese dello stesso gruppo, qualora il rapporto di controllo sia stato acquisito nel 2021, non attraverso operazioni straordinarie, e l'aggregazione avvenga entro un anno dall'acquisizione.

La conversione delle Dta può effettuarsi entro un tetto pari al 2% degli attivi contabili delle società coinvolte nella aggregazione, senza considerare quella con l'importo più elevato.

Il comma 240 della legge 178/2020 stabilisce che, indipendentemente dal numero di operazioni societarie realizzate, l'agevolazione può applicarsi una sola volta per ciascun soggetto interessato. Questa norma ha sollevato un dubbio interpretativo

che viene ora risolto dall'Agenzia. Non era infatti chiaro se, in presenza di più e distinte operazioni straordinarie realizzate da una determinata società nell'arco temporale agevolato, la conversione potesse essere sfruttata soltanto per una di tali operazioni o se si potessero invece agevolare tutte. In quest'ultimo caso, si doveva poi chiarire come calcolare il tetto alle Dta convertibili. Sul primo punto, la risoluzione 57/E risponde affermativamente, chiarendo che non vi è motivo per riservare un diverso e penalizzante trattamento a chi compie più aggregazioni in momenti distinti rispetto a chi aggrega più società con una operazione sola. Non vi è infatti dubbio alcuno che il bonus si estende anche (ad esempio) a progetti di fusione che coinvolgono tre o più soggetti (Alfa che incorpora Beta e Gamma con unico atto di fusione), dovendosi dunque garantire il medesimo trattamento al caso in cui la fusione avvenga in due mo-



menti distinti (Alfa incorpora Beta e, successivamente, la società risultante dalla fusione incorpora Gamma).

Per evitare una duplicazione di agevolazione, ovvero un utilizzo distorto della stessa, la risoluzione chiarisce che, in presenza di una sequenza distinta di aggregazioni che coinvolgono il medesimo soggetto, la quantificazione del plafond di Dta convertibile va effettuata considerando le diverse operazioni come una operazione unitaria e dunque facendo partecipare gli attivi delle società coinvolte una volta sola al suddetto calcolo.

Pertanto, conclude l'agenzia delle Entrate, se in una operazione l'attivo di un soggetto ha concorso a determinare l'ammontare di Dta trasformabili in crediti di imposta (calcolo del 2%), lo stesso attivo non potrà essere considerato nuovamente per il conteggio del plafond in una successiva operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESEMPIO

La fusione di Beta Srl

- Il Cda di Alfa Spa, a luglio 2021, approva il progetto di fusione con Beta Srl
- Alfa e Beta posseggono i requisiti di operatività e indipendenza stabiliti dal comma 237 della legge 178/2020
- L'attivo di Alfa Spa è pari a 20 milioni e l'attivo di Beta Srl è pari a 28 milioni
- Le Dta potenzialmente trasformabili, in capo ad Alfa Spa, sono pari a 1,2 milioni
- Non vi sono Dta in capo a Beta Srl
- Il tetto alle Dta trasformabili è di $(20.000.000 \times 2\%) = 400.000$, pari alla somma degli attivi escludendo quello di importo più elevato

La fusione di Gamma Spa

- Successivamente alla prima fusione, ma nel medesimo periodo agevolato, Alfa Spa delibera l'incorporazione di

Gamma Spa, società pure dotata dei requisiti di operatività ed indipendenza

- L'attivo di Alfa Spa è di 48 milioni (sommatoria di Alfa e Beta) e l'attivo di Gamma Spa è di 35 milioni
- Le Dta di Alfa Spa ancora trasformabili sono di $(1.200.000 - 400.000) = 800.000$
- Gamma Spa non detiene Dta trasformabili
- La seconda operazione è agevolata, ma il tetto convertibile si calcola considerando unitariamente le due operazioni
- Si esclude l'attivo di Gamma Spa in quanto più alto e non si considera neppure l'attivo di Alfa Spa in quanto già conteggiato $(28.000.000 \times 2\%) = 560.000$
- Alfa Spa può convertire ulteriori 560.000 Dta
- Residueranno Dta per 240.000



PARLA GENTILONI

«Fondi europei e riforme: prova d'autunno per l'Italia»

di **Federico Fubini**

Una ripresa che «ci sorprende». Ma, dice al *Corriere* il commissario Ue Paolo Gentiloni, sarà «in autunno il vero test per trasformare l'Italia». Nel 2020 «da completare le riforme su giustizia civile, regime fallimentare e poi la legge delega sul fisco, un quartetto rilevante».

a pagina 9

PAOLO GENTILONI

«La ripresa ci sorprende Ma è in autunno il vero test per trasformare l'Italia»

Il commissario Ue: il taglio al cuneo nella delega fiscale? Sì, ma i Paesi ad alto debito siano prudenti

di **Federico Fubini**

Al Meeting dell'Amicizia di Rimini, Paolo Gentiloni ha detto al direttore del «Corriere» Luciano Fontana che quella del Recovery è «una sfida che devono cogliere le forze politiche, sociali, culturali». E, da commissario Ue all'Economia, si è chiesto se «in Italia sia chiara la posta in gioco dei prossimi mesi».

Che intendeva dire, commissario?

«Che andiamo verso l'autunno più importante per l'economia italiana da mezzo secolo, un autunno storico».

Perché così importante?

«Perché ci giochiamo l'ingresso in questo piano europeo che può dare qualità, durata e spinta alla ripresa. Il fat-

to che si vada verso questo appuntamento in un clima di ottimismo mi pare positivo. Lo percepisco in generale in Europa: i dati di crescita dell'area euro nel secondo trimestre, più 2,2%, sono anche meglio delle prime stime. Insomma, malgrado le difficoltà c'è una forte ripresa che può portare l'area euro a crescere fra il 5% e il 6% quest'anno. E in Italia è particolarmente evidente: l'ho visto a Cernobbio incontrando molti protagonisti delle imprese e lo vedo nei numeri, perché l'indice complessivo delle aspettative dei manager (il composite Pmi, ndr) è al punto più alto da 15 anni».

Dov'è il problema allora?

«L'ottimismo fa bene. È fondamentale però che si abbia la consapevolezza di qual-

che problema che c'è e della sfida del piano europeo. Per questo l'autunno è così importante. Noi ora avremmo potuto trovarci di fronte a un'economia europea in marce. Le politiche espansive, la risposta dei governi e dell'Unione europea ci consegnano invece un quadro diverso. Ma ora deve agganciarci ai grandi progetti del Recovery, ai fondi collegati e all'insieme di questa sfida».



Superficie 94 %

Alcuni credono di vedere l'inizio di un boom, altri solo un rimbalzo temporaneo. Perché lei parla di problemi che restano?

«Quale strada prenderemo a questo bivio dipende da noi. Da noi europei e da noi, in particolare, in Italia. Come Paese abbiamo perso quasi il 9% nel 2020 e nel 2021 o 2022 potremmo tornare alla traiettoria di crescita che immaginavamo tre anni fa. Ma non è che quella traiettoria ci rendesse felici. Dunque la chiave di tutto è se la crescita sarà duratura e sostenibile: questa è la sfida che inizia quest'autunno. Perché fin qui l'Italia ha lavorato con risposte di emergenza e elaborato un buon Piano nazionale di ripresa e resilienza, al quale è corrisposto l'esborso di un prefinanziamento europeo. Ma ora i progetti vanno messi a terra e, man mano che lo sono, proseguiranno gli esborsti. Inutile dire che l'Italia è cruciale per l'intera operazione: dei 48,6 miliardi distribuiti dalla Commissione come prefinanziamenti, 25 sono andati all'Italia. Questo è il tema, visto da Bruxelles».

E visto da Roma?

«È un insieme di impegni nero su bianco. L'obiettivo è trasformare il tasso di crescita dei prossimi anni. Gli impegni sono promossi dal governo italiano, approvati da Bruxelles e prevedono tempi precisi per gli investimenti e per alcuni interventi. Per stare alle scadenze di quest'anno, sono da completare riforme su giustizia civile, concorrenza, regime fallimentare e poi la legge-delega sul fisco. Questo quartetto è molto, molto rilevante e richiede misure legislative diverse. Si tratta di un piano vincolante. Si è parlato tanto dell'Europa come vincolo esterno, ma questo è una sorta di vincolo interno: il piano è disegnato dalle autorità italiane».

Secondo lei in Italia c'è la consapevolezza di questo percorso vincolante con tempi e tappe precise?

«Il governo ha le idee chiare. E il parlamento, quando si arriva al dunque, ha mostrato fin qui una buona consapevolezza. Manca un po' a mio av-

viso - ma forse è una mia percezione - il senso di questa missione nazionale».

Dove manca?

«In generale, nel Paese. C'è una tendenza a seguire i fuochi del giorno che si accendono a intermittenza, su cui il dibattito si concentra. C'è meno la tendenza ad avere chiaro che stiamo entrando in un autunno cruciale, che giustificherebbe un livello di unità e di convergenza attorno a questa missione nazionale. Se abbiamo un piano vincolante, su diversi anni, che le autorità italiane si sono date - un piano dal cui successo dipende così tanto del futuro del Paese - a mio avviso dovremmo averne piena consapevolezza. Il parlamento e le parti sociali lo accettano, ma il senso della missione di fronte a noi dovrebbe rafforzarsi. E non parlo di tempi ed esecuzione, perché so bene quanto sia difficile la messa a terra».

Vuole dire che non basta una legge scritta in un palazzo, per realizzare le riforme che dovrebbero trasformare la società italiana dopo un quarto di secolo di paralisi?

«Penso alla tensione e al clima vissuti nei grandi periodi di crisi e di ricostruzione del nostro Paese. La recessione per fortuna non ha lasciato macerie: abbiamo la base per proiettarci verso questa trasformazione. Il grande ottimismo, i segnali positivi sono una prima parte di ciò che ci serve. Ma a questa vitalità deve corrispondere una consapevolezza della missione, appunto, altrimenti l'ottimismo può portarci a sottovalutare le sfide che abbiamo davanti e magari a pensare - sbagliando - che le risorse non sono da conquistare mese per mese, semestre dopo semestre, ma sono già acquisite. Può farci pensare che la questione del debito sia svanita».

Ma il Patto di stabilità è sospeso, no?

«A Bruxelles il mio pane quotidiano è evitare le strette premature e permettere che si continui con le politiche espansive, finché serviranno. Ma è chiaro che nei Paesi con debito più alto il problema

non è svanito. Ora abbiamo dei risultati, c'è una risposta dinamica di tantissime imprese. Il punto è che, per una volta, questa società molto frammentata e individualista che noi siamo ritrovi il senso di una missione nazionale. È fondamentale per reggere la sfida nella sua complessità. E ho fiducia perché Mario Draghi su questi obiettivi ha una leadership riconosciuta».

Bruxelles raccomanda da anni una riduzione del cuneo fiscale, la differenza fra salari netti e costo del lavoro. Con la delega fiscale, si può fare in deficit?

«Noi alla Commissione abbiamo sul fisco messaggi semplici. Primo: ridurre l'evazione fiscale, che in Italia è ancora relativamente alta rispetto ad altri Paesi comparabili. Secondo: continuare lo sforzo di alleggerire la tassazione sul lavoro. A questo naturalmente si aggiungono considerazioni che riguardano l'insieme dei pacchetti di riforme. Noi dobbiamo essere molto, molto prudenti nell'inserire aggravii di spesa permanenti. Se un Paese ad alto debito usasse l'occasione del piano di Recovery per avere un aggravio permanente nel bilancio, sarebbe un errore».

Dunque la riforma fiscale non si fa in deficit?

«Ci possono essere tempi e aspetti particolari, non esistono principi assoluti. Ma in generale deve valere una sostanziale neutralità da un punto di vista della finanza pubblica. Dopo la pandemia e con il traguardo della transizione climatica è giusto discutere il patto di stabilità per evitare ritorni all'austerità e studiare nuove regole che abbiano ragionevolezza, realismo e gradualità. Ma nei Paesi ad alto debito serve una cautela particolare».

Lasciar scendere quota 100 è fra le condizioni del Recovery. Significa ritorno alla legge Fornero o è possibile una terza via intermedia?

«Gli strumenti sono una materia per il governo e il parlamento italiani. Noi ci rifacciamo a quel che è stato scritto dall'Italia nel piano, negoziato e approvato dall'Unione europea. Vale quello».

La ripresa in Europa

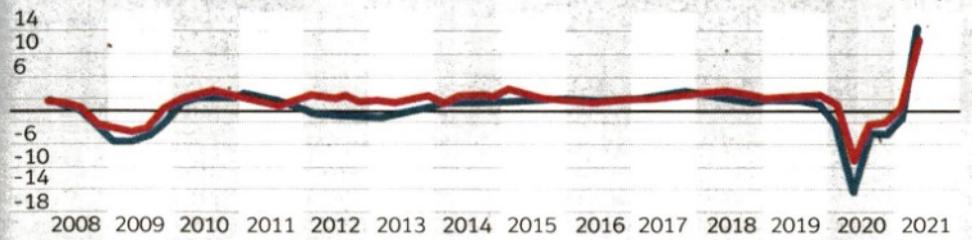
**PIL eurozona
nel secondo trimestre**



Fonte: Eurostat

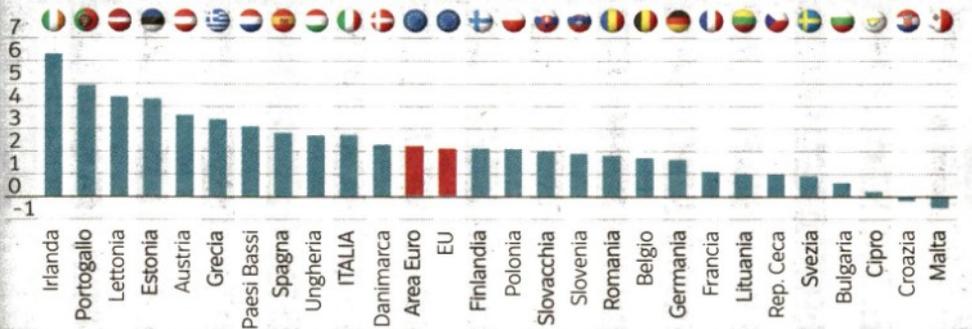
IL CONFRONTO EUROPA - STATI UNITI

Il recupero dopo le crisi



COSÌ NEL SECONDO TRIMESTRE

La crescita del Pil nella UE, dati in % (Lussemburgo: dati non disponibili)



Corriere della Sera

Nel 2020 da completare le riforme su giustizia civile, regime fallimentare, concorrenza e poi la legge-delega sul Fisco: un quartetto rilevante

Il governo ha le idee chiare. Il Parlamento ha mostrato una buona consapevolezza. Ma manca un po' il senso di questa missione nazionale

La parola

RECOVERY

Il Recovery fund è un fondo europeo per la ripresa post Covid-19. I soldi saranno reperiti grazie all'emissione di debito garantito dall'Ue. Si tratta di 750 miliardi: 390 sono sotto forma di risorse dirette a fondo perduto, 360 sono prestiti.





Unione europea Il commissario europeo all'Economia Paolo Gentiloni

Fermi i redditi di sette nuclei su dieci

Indagine Bankitalia

Il tasso di risparmio rimasto stabile intorno a poco meno del 50%

Migliorate (ad aprile) le attese delle famiglie sulla situazione economica generale e sul mercato del lavoro con la percentuale di chi si attendeva un peggioramento del quadro generale al minimo dalla primavera dell'anno precedente. Dall'ultimo numero dell'indagine straordinaria sulle famiglie italiane di Bankitalia che l'istituto ha avviato dopo lo scoppio del Covid-19 emerge che ancora ad aprile però il 30% dichiara di aver percepito nell'ultimo mese un reddito più basso rispetto a prima dello scoppio della pandemia, ma oltre il 70% dei nuclei si attende per il 2021 un reddito in linea con il 2020.

I nuclei con capofamiglia lavoratore autonomo o disoccupato continuano a essere più pessimisti rispetto a quelli con dipendenti e pensionati, ma il divario si attenua e il peggioramento delle condizioni reddituali è ancora mitigato dalle misure di sostegno al reddito: tra marzo e aprile del 2021 ne avrebbe beneficiato poco più di un quinto dei nuclei. La maggior parte delle famiglie ritiene che il valore delle proprie attività finanziarie nel 2020 sia rimasto stabile, un terzo sostiene che sia diminuito, quota che raggiunge il 40% tra quelle il cui capofamiglia è occupato nei settori maggiormente colpiti dalla pandemia (ristorazione, turismo, commercio al dettaglio) e raddoppia tra coloro che hanno riportato una riduzione del reddito rispetto a prima dell'emergenza sanitaria. Solo il 7 per cento dei nuclei riporta un aumento del valore delle proprie attività finanziarie nel corso del 2020; l'incremento riguarda prevalentemente le famiglie che dichiarano di arrivare con facilità alla fine del mese.

La quota di nuclei che si aspetta di

spendere nei prossimi dodici mesi meno del proprio reddito annuo riuscendo a mettere da parte qualche risparmio è rimasta sostanzialmente stabile (a poco meno del 50%; le attese di risparmio sono maggiormente diffuse tra le famiglie che arrivano con facilità alla fine del mese, ma sono prevalenti anche tra quelle che indicano di avere moderate difficoltà economiche.

I consumi degli italiani ad aprile - osserva sempre l'indagine Bankitalia - erano ancora fortemente condizionati dalla pandemia con l'80% delle famiglie che avevano ridotto le spese per servizi di alberghi, bar e ristoranti e con meno acquisti in negozi di abbigliamento rispetto al periodo precedente la pandemia; sette famiglie su dieci riportano una minore spesa per i servizi di cura della persona. L'indagine sottolinea anche come la contrazione interessa anche i nuclei che arrivano con facilità alla fine del mese, per i quali pesano soprattutto le misure di contenimento ancora in vigore al momento dell'intervista e la paura del contagio. I comportamenti di consumo degli italiani restano condizionati dall'emergenza sanitaria anche per le intenzioni di consumo: ad aprile oltre i due terzi dichiarava che avrebbero mantenuto invariate le spese per beni non durevoli e servizi nei successivi tre mesi, un quarto le avrebbe ridotte. Il saldo negativo tra risposte in aumento e in diminuzione è più pronunciato per i nuclei che tra marzo e aprile hanno percepito un reddito più basso rispetto a prima della pandemia e che hanno più difficoltà a fronteggiare le spese mensili; il calo dei consumi riguarderebbe però anche parte di coloro che si aspettano un incremento di reddito nel 2021.

Nelle valutazioni delle famiglie, le aspettative di consumo dipendono anche dal successo della campagna vaccinale, che per un terzo dei nuclei in aprile stava procedendo meglio o in linea rispetto alle attese.

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CHIAVE

70%

Il reddito atteso

Oltre il 70% dei nuclei familiari italiani si attende per il 2021 un reddito in linea con quello percepito nel 2020

80%

Taglio ai consumi

La quota di famiglie che dichiarano di aver ridotto le spese per servizi di alberghi, bar e ristoranti e di aver fatto meno frequentemente acquisti di abbigliamento

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Superficie 16 %

IL FEDERALISMO DELL'IRRESPONSABILITÀ / Chi gestisce e chi controlla non può dipendere dallo stesso padrone

BISOGNA TOGLIERE I SOLDI ALLE REGIONI

di Roberto Napolitano

Il delirio di questo potere autoreferenziale costituisce il frutto avvelenato del federalismo all'italiana della irresponsabilità che è la prima causa della ventennale crescita zero e dell'allargamento del solco delle disparità territoriali. Il problema non riguarda solo la sanità ma anche il trasporto pubblico locale e, in modo differente, la scuola

“C” è un ingragnaggio di continuità di potere nelle Regioni italiane in materia sanitaria che oggettivamente mi impressiona. Nominano gli amministratori e i controllori. Siamo davanti a circuiti autoreferenziali che se la cantano se la suonano e se ne vantano. In Inghilterra questo pasticcio non sarebbe possibile. Perché si individuano i portatori di interesse che sono i cittadini, i pazienti e gli operatori sanitari e loro sono scelti come controllori. In Italia questi soggetti che sono i veri stakeholder di un ospedale non compaiono mai. I controllori non sono loro, ma i mandatari degli interessi politici di parte che sono gli stessi che nominano i direttori sanitari, i primari e i controllori.”

Sono seduto a fianco di Andrea Crisanti a Monopoli, sul mare della costa barese, e ci consegnano il premio Genesis “Scienza&informazione”. A lui per “Caccia al virus” scritto a quattro mani con Michele Mezza edizioni Donzelli e a me per “Mario Draghi il ritorno del cavaliere Bianco” edizioni La Nave di Teseo. Il lungo testo tra virgolette con cui apro in modo anomalo questo editoriale è integralmente suo, ma ho deciso di riproporlo in quella posizione perché condivido tutto, dalla prima all'ultima riga, del pensiero di Crisanti.

Credo che la cosa non riguardi, purtroppo, solo la sanità. Riguarda di sicuro il trasporto pubblico locale e, in modo differente, la scuola. Coinvolge o lambisce tutti i settori

dell'economia perché il bilancio tutto delle Regioni esprime al meglio il delirio di questo potere autoreferenziale e costituisce il frutto avvelenato del federalismo all'italiana della irresponsabilità che è la prima causa della ventennale crescita zero e dell'allargamento del solco delle disparità territoriali.

Diciamo le cose come stanno. Su questi temi decisivi per una classe di governo che voglia rispondere davvero ai bisogni delle persone prima c'era una navigazione politica che esprimeva valori e selezione pur tra cadute di interessi individuali ma sempre collocati il più possibile dentro un interesse generale e dentro una visione unitaria di Paese. Con l'avvento delle Regioni tutto que-

sto è stato sostituito da una dinamica personale fatta ora, non sempre ma molto spesso, solo di gestione di potere che è la somma algebrica di clan di potere familistici. Una vergogna assoluta pagata a piè di lista dal bilancio pubblico nazionale. Una volta, interpellato in materia sanitaria o scolastica, solo per fare qualche esempio, potevi sentirti dire: non si fa così, scegliamo questo e non quello perché questa è la linea della nostra politica e questi sono gli uomini più capaci per attuarla e questi, non altri, sono i fatti che permettono di conseguire gli obiettivi che ci siamo posti. Oggi dalle Regioni ti senti dire brutalmente “il presidente non vuole” senza spiegazione alcuna.

L'EDITORIALE BISOGNA TOGLIERE I SOLDI ALLE REGIONI

Al massimo, qualcuno del sottobosco non ancora all'apice delle cattive pratiche potrà farti capire che il presidente non vuole perché questo interesse di cui sei portatore è contrapposto all'interesse del presidente che deve vincere.

Ci siamo ridotti a una politica nei venti stati ombra dove se non girano i soldi non si fa coagulo di interesse e non hai potere e, quindi, devono girare sempre più soldi e tutto, anche i bandi degli asili nido dei Comuni o delle piazze sempre dei Comuni da riqualificare, debbono passare per le stanze

di comando della Regione. Non fa niente se si rischiano di perdere i soldi europei del Piano nazionale di ripresa e di resilienza così come non fa niente se si rischia di buttare alle ortiche l'ultima grande occasione storica per provare a riunire le due Italie e a fare ripartire il Paese. L'importante è che tutto questo ben di Dio passi per il banchetto della politica dello staff. Che è quella del presidente della Regione, del consulente, dell'addetto stampa e dell'autista. Che è il solo circolo ristrettissimo autoreferenziale che decide. Gli altri sono fermi, fanno parte del

mobiliario. Chi perde le elezioni nove volte su dieci si dimette perché per lui non è disponibile una meccanica isti-



tuzionale che consenta di fare opposizione seriamente. Il ministro Bianchi ha dovuto sudare le classiche sette camicie per riaprire la scuola in sicurezza perché quando incroci la sanità regionale o la gestione regionale del trasporto locale puoi solo metterti le mani nei capelli anche perché l'esercizio continuato e aggravato di questo potere familistico ha affinato le tecniche di resistenza e le azioni di predaggio del bilancio pubblico nazionale. Per fare ripartire l'Italia per davvero bisogna uscire da questo federalismo dell'irresponsabilità tanto miope quanto iniquo. Ci sono solo due strade percorribili. La prima è togliere i soldi alle Regioni consegnandoli solo a un ruolo di programmazione, chi gestisce e chi controlla non possono essere loro. La seconda strada è fare il Senato delle Regioni e sancire in questa solenne sede parlamentare le stesse decisioni indicate nella prima ipotesi. Chi sostiene che tutto ciò non è più possibile o non è consapevole della gravità della situazione o non vuole vedere.

IL RUOLO DEGLI AIUTI

L'Italia prova a ripartire: grazie alle imprese, non certo ai ristori

di **PAOLO DEL DEBBIO**



■ Forse sarebbe il caso che Giuseppe Conte si iscrivesse a un corso di tirassegno perché, come parla, letteralmente la fa fuori da vaso. L'ultima ha veramente del comico. Pur ammettendo che la ripresa sia frutto del rimbalzo che ogni econo-

mia ha dopo un momento di sprofondamento, si è azzardato a sostenere che buona parte della ripresa dipenda da lui e dalle sue politiche, e dai milioni che ha iniettato nell'economia, 100 miliardi, più quattro decreti Ristori e una manovra di bilancio da 40 miliardi. Il solito Conte che non si interessa di quanti soldi sono arrivati

Ripresa grazie alle Pmi, non ai ristori

Conte cerca di intestarsi il merito del rimbalzo attribuendolo alle sue manette È vero il contrario: gli imprenditori sono riusciti a reagire nonostante aiuti insufficienti

concretamente alle persone, cioè quasi niente, ma della cifra complessiva che il governo ha messo a disposizione. L'importante è quel che lui ha fatto, se gli effetti non si vedono questo evidentemente non è un problema suo. Allora diciamo la verità: i soldi di Conte hanno avuto lo stesso effetto che avrebbe il sottoscritto a spingere un tir carico di tondino bresciano in uno dei tornanti sullo Stelvio con il fondo strada ghiacciato. Chiaro?

Passiamo a **Mario Draghi**, che forse è meglio. L'ex presidente della Bce ha detto con molto più realismo e molta meno prosopopea - della quale **Conte** è premio Nobel - che il forte rimbalzo dell'economia che è in atto è dovuto al fatto che noi siamo caduti più in basso degli altri, ma che tale rimbalzo è andato oltre le previsioni. Ha detto anche che il problema è mantenere questo tasso di crescita a questi livelli in modo che l'economia possa almeno tornare a com'era prima del Covid. Tra l'altro c'è da rilevare un altro fatto importante e cioè che quest'anno gli italiani che hanno scelto di trascorrere le vacanze nel nostro Paese, battendo ogni record, sono stati 23 milioni contro i 17 del 2020 e i 18 del 2019, cioè l'anno precedente al Covid. I vacanzieri stranieri sono stati 6 milioni, inferiori a quelli degli anni precedenti ma anch'essi, come il Pil, superiori

alle aspettative. Ci occupiamo di turismo per ovvi motivi: esso rappresenta un'asse centrale della nostra economia, e certamente a esso dobbiamo parte della ripresa del Pil che registrerà il terzo trimestre e che non è certo dovuta a quella pagliacciata del bonus vacanze scaturita dalla fervida immaginazione del professor **Conte**. La crescita del Pil del secondo trimestre del 2021 è stata del +2,7%, quindi una crescita molto importante. Ma il miracolo lo hanno fatto le imprese non l'avvocato **Conte** perché, a fronte di un aumento del 2,3% delle importazioni, le imprese italiane hanno esportato +3,2% di merci e servizi, segnando quindi un +0,9% a favore delle esportazioni sulle importazioni. **Conte** ha detto anche che **Draghi** per ora ha concentrato la sua attenzione sulla questione sanitaria. Ma pensa un po'? Su cosa la doveva concentrare dopo l'autentico disastro della campagna vaccinale lasciata da lui, **Arcuri** e **Speranza**? Sulle cattedre a rotelle da aggiungersi agli inutili banchi a rotelle? O forse sul bonus tandem da aggiungere a quello biciclette, o forse sui monopattini coperti visto l'incedere della stagione invernale?

Torniamo all'economia. È vero che c'è stato un balzo degli occupati - si parla di 500.000 occupati in più - ma andiamo a vedere da dove

vengono questi occupati. Ce lo dice una ricerca condotta da LinkedIn. Se togliamo un +93% che riguarda l'istruzione e un +72% che riguarda i medici specializzati assunti nell'ultimo anno (e ci mancherebbe altro, tutto fatto con grave e colpevole ritardo) il resto dipende solo ed esclusivamente dal mercato e dagli imprenditori che hanno saputo, come nel caso delle esportazioni, reagire cogliendo le occasioni che si presentavano nonostante il Covid. Solo per fare degli esempi: sono stati assunti esperti nei settori creativi e di copy writer per un +74%; nel settore tecnologico si è registrato un +89% nei ruoli di cyber security manager e game developer, cioè coloro che si occupano della sicurezza e della privacy su Internet e coloro che sviluppano i giochi sia per bambini che per adulti; nel settore assicurativo si è registrato un +80% di consulenti assicurativi e un +120% di agenti assicurativi derivanti dalle ovvie richieste di polizze sulla vita, sulla salute



**e anche sul reddito; l'impen-
nata della domanda dei pro-
dotti online ha portato con sé
un aumento del 51% delle as-
sunzioni in questo settore.**

**Quindi a Cesare quel che è
di Cesare e Cesare, in questo
caso, sono gli imprenditori.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FLOP Domenico Arcuri, ex commissario all'emergenza Covid [Ansa]

La proposta Giorgetti «Delocalizzazioni bonus a chi torna nel Mezzogiorno»

«Bonus a chi torna con le sue aziende nel Mezzogiorno». Lo ha detto il ministro Giorgetti, ad Airola.

Santonastaso a pag. 7

Lo sviluppo Giorgetti: aiuti alle imprese bisogna attrarre investimenti

► Da Cernobbio alla Campania il ministro rilancia il ruolo centrale delle aziende nel progetto-Paese ► Il Sud negli incontri con Scudieri e D'Amato «Dobbiamo tutelare lo spirito imprenditoriale»

**POLITICHE ATTIVE
PER IL LAVORO
«ALTRO CHE TUTOR
E CENTRI PER L'IMPIEGO
OGGI FUNZIONANO
SOLO LE AGENZIE»
LA RIPRESA**

Nando Santonastaso

Da Cernobbio alla Campania, dal meeting di Ambrosetti alla doppia visita privata di ieri, prima alla Adler di Airola, poi alla Seda di Arzano: Giancarlo Giorgetti, ministro dello Sviluppo economico, tocca con mano la consistenza tecnologica e manageriale di due eccellenze della manifattura meridionale e internazionale e rafforza la sua visione dello sviluppo del Paese basata sulla rinnovata centralità dell'impresa. «Lo Stato non deve fare l'imprenditore: tocca alla politica garantire all'impresa di giocarsi la partita ad armi pari con

tutti i suoi competitors. Del resto, l'impresa è nel Dna degli italiani: basta uscire dal nostro Paese per capire quanta attesa c'è di prodotti made in Italy nel mondo» dice alla platea di industriali e lavoratori che affollano l'incontro organizzato da Paolo Scudieri nello stabilimento sannita, uno dei tanti fiori all'occhiello del suo gruppo, leader dell'automotive ma capace di crescere in fretta anche in altri settori, dal food all'aeronautico. E più tardi, ospite di Antonio e Gianfranco D'Amato, non rinuncia a discutere in profondità di temi come la politica industriale, l'attrazione degli investimenti al Sud, il riordino degli incentivi su cui le sollecitazioni dell'ex presidente di Confindustria arrivano puntuali.

LAVORO E POLITICHE ATTIVE

«Servono imprenditori di lunga visione, al pari di politici capaci di andare oltre il sondag-

gio quotidiano», dice con la riconosciuta franchezza l'esponente leghista. Che conferma tutte le sue perplessità sull'attuale Reddito di cittadinanza («Un conto è l'assistenza a chi ne ha davvero bisogno, un altro conto è l'assistenzialismo verso i non meritevoli che non si può accettare»); ribadisce l'esigenza di intervenire sulle politiche attive del lavoro («Siamo seri: oggi funzionano solo le agenzie private che assicurano il lavoro interinale, altro che i tutor nei Centri per l'impiego»); e si schiera con il collega Cingolani a proposito dell'eventuale ritorno al nucleare («Il tema non è all'ordine del giorno ma lo Stato dev'essere pronto visto che altri partners europei, come la Francia, si sono già mossi»). Intanto, però, il ministro non nasconde la sua preoccupazione su come l'Italia attuerà il Pnrr: «Tutto quello che dobbiamo fare è scritto, in ma-



niera chiara e inequivocabile. Solo che poi bisogna farlo e io temo l'ingolfamento del sistema, come ho detto anche ai colleghi ministri. Già adesso sembra impossibile trovare un'impresa per utilizzare il Superbonus 110%. Ma poi la ripresa dell'industria delle costruzioni, che pure è fondamentale considerati i tanti appalti previsti dalle opere del Pnrr, deve fare i conti con problemi importanti da risolvere, dalla difficoltà di reperire le materie prime ai dubbi sul Codice degli appalti».

IL MEZZOGIORNO

Di risorse, questo è chiaro, ce n'è a sufficienza. Anche per il Sud: «Apprezzo tanto la passione della ministra Carfagna che ha fatto anche blindare il 40% di investimenti al Mezzogiorno. Ma ora – dice Giorgetti – bisogna promuovere e tutelare lo spirito imprenditoriale nel Mezzogiorno. E questo vuol dire recuperare la forza morale con cui politici e imprenditori ricostruirono il Paese e il Sud in particolare attraverso le Parte-

cipazioni Statali». Essere all'altezza della nuova sfida post pandemia è la vera partita, ammette Giorgetti, specie nel Mezzogiorno che «deve garantire un'offerta formativa di qualità per impedire la partenza di tanti giovani». Capitale umano e lavoro, dunque, al centro della prospettiva: «Con il decreto anti-delocalizzazioni – dice Giorgetti – siamo ormai a buon punto» ma «non si possono prevedere paletti e divieti nel mondo globale ma garantire l'attrazione degli investimenti ben sapendo che non occorreranno meno di 5 anni per avere le necessarie certezze, dalla giustizia al fisco, alla formazione di competenze».

I CONTRATTI DI SVILUPPO

Sui contratti di sviluppo, così diffusi anche al Sud, «abbiamo fatto una pausa – conferma il ministro – per introdurre una sorta di premialità per chi investe nelle aree di crisi industriale: ci sembra uno strumento civile per l'impresa che accetta il rischio ma anche i lavoratori

devono condividere processi di riconversione sempre più inevitabili».

Di sicuro le testimonianze ascoltate alla Adler in mattinata confermano un certo feeling tra imprese e governo. Scudieri ricorda opportunamente che l'Italia deve riappropriarsi delle sue competenze industriali delegate negli anni ad altri Paesi e cita l'ad di Renault, l'italiano De Meo: «Mi ha detto che comprenderà i prodotti degli italiani perché ci riconosce una qualità superiore a tutti i nostri competitors». Ma la realtà è ancora dura da digerire. Lo spiega Oreste Vigorito, presidente di Confindustria Benevento, leader nazionale nell'energia eolica, parlando dei tempi assurdi (4 anni per un permesso) con cui il Paese rallenta la corsa alle fonti rinnovabili. E Gianluigi Traettino, presidente di Confindustria Campania, batte il tasto dolente delle Zes: le chiama "Zes Godot" per raccontare con una perifrasi letteraria un'attesa che per molti sa già quasi di sconfitta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra il ministro allo Sviluppo Giancarlo Giorgetti con Antonio D'Amato e con Gennaro Sangiuliano e Paolo Scudieri alla Adler

Per rigenerare le città servono politiche fiscali coraggiose

La partita delle riforme

**DA INCENTIVARE
LA PRODUZIONE,
L'ACQUISTO
O IL POSSESSO
DI IMMOBILI
AD ALTA EFFICIENZA
ENERGETICA**

Marco Dettori

Se vogliamo che rigenerazione urbana, messa in sicurezza sismica, riqualificazione energetica non siano solo dichiarazioni di intenti, abbiamo bisogno di una politica fiscale coraggiosa e consapevole. Sono stati fatti alcuni passi, ma bisogna avere più coraggio. Ad esempio, la norma che consente la detassazione dei trasferimenti immobiliari a favore delle imprese che demoliscono e ricostruiscono con miglioramento sismico ed energetico (imposta di 200 euro anziché del 9%) ha promosso la rigenerazione, la riduzione dei consumi e favorito il mercato. Questa disposizione, in scadenza a fine anno, va decisamente prorogata in legge di Bilancio. Occorre perseverare su diversi fronti, coordinando le azioni da intraprendere per la riforma fiscale e del catasto. Per fare questo serve una politica fiscale immobiliare orientata all'ambiente che agisca su almeno due fronti. Il primo versante è quello dei bonus fiscali, per metterli a sistema. Parliamo non solo del Superbonus che già mostra i suoi effetti positivi, ma anche dei bonus ordinari: Ecobonus, Sismabonus, Bonus per le ristrutturazioni e Bonus Facciate. Tali benefici ancora oggi scontano la logica dei rinnovi annuali. Bisogna smettere di considerarli in termini di costi per l'Erario, ma cominciare a vederli come strumenti di investimento. Di pari passo occorre riconoscere il ruolo giocato dagli strumenti alternativi di utilizzo delle detrazioni, come la cessione del credito di imposta o lo sconto sul corrispettivo che certamente, da quando sono stati ampliati, hanno favorito l'apertura dei cantieri facilitando l'accesso alla liquidità. Il secondo fronte è il tema della riforma del catasto. Un argomento di cui si dibatte molto in questi giorni, ma che è connesso con la questione ambientale e dovrebbe, per questo, andare di pari passo con l'attesissima riforma fiscale. Bisogna avere il coraggio di agire con politiche che incentivino la produzione, l'acquisto o il possesso di immobili ad alta efficienza energetica per premiare quelli in linea con gli standard energetici e sismici previsti dalla legge. Occorre una riforma del catasto che tenga conto degli standard richiesti per legge e di quanto ci chiede anche l'Europa sotto il

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Superficie 20 %

profilo energetico e sismico per le nuove costruzioni e per gli edifici integralmente ristrutturati. A questi ultimi va riconosciuto un trattamento fiscale di favore, e non una penalizzazione in termini di prelievo (case che oltre a costare di più sono colpite anche da un prelievo più alto). Quindi è necessario compensare le cosiddette “esternalità negative”, prodotte dai fabbricati a rischio sismico e ad alto impatto energetico, che l’attuale sistema, paradossalmente, finisce per premiare.

Come modificare questa situazione? Agendo direttamente sulla determinazione del valore catastale imponibile, prevedendo l’abbattimento della rendita catastale o del coefficiente applicato per la determinazione delle imposte e ridurre la tassazione in senso premiale proprio alla luce del minor impatto ambientale del fabbricato.

In quest’ultima ipotesi, l’adeguamento ai nuovi standard energetici e strutturali degli immobili deve essere graduale, soprattutto per tener conto delle fasce sociali più deboli, che non hanno la possibilità di scegliere di vivere in abitazioni più innovative, sicure e confortevoli. Da qui, il ruolo fondamentale che, ancora una volta, deve essere attribuito agli incentivi fiscali, in tutte le forme di utilizzo, ivi comprese la cessione del credito d’imposta e lo sconto in fattura, che dovrebbero accompagnare il processo di graduale efficientamento di tutto il patrimonio edilizio più obsoleto.

La riforma fiscale, in corso di approvazione, è dunque il treno per mettere mano anche al tema della fiscalità immobiliare e della revisione del catasto, di cui al momento non sembra esserci traccia.

Vicepresidente [Arice](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Doppio flop Regioni e navigator

Occupazione

Enti locali in netto ritardo: 1.300 assunzioni su 11.600 nei Centri per l'impiego

Reddito di cittadinanza, solo il 34% dei percettori ha firmato patti per il lavoro

Per il piano del governo di rilancio delle politiche attive del lavoro restano almeno due grandi nodi. Il forte ritardo delle regioni nel potenziamento dei centri pubblici: su 11.600 ingressi previsti nel triennio 2019-2021 ne sono andati in porto 1.300. Ed è da definire il legame con le agenzie private per il lavoro. Sempre sul fronte delle politiche attive, l'Anpal certifica il fallimento del reddito di cittadinanza: al 30 giugno i percettori tenuti alla sottoscrizione del patto per il lavoro erano 1.150.152, ma di questi solo il 34,1% lo ha sottoscritto. — *Servizi a pagina 3*

Politiche attive, soltanto 1.330 assunti su 11.600 Regioni in forte ritardo

Il piano di rilancio. Solo 1.300 assunzioni sui 11.600 nuovi ingressi previsti per il potenziamento. Resta da definire il link con le agenzie per il lavoro

Da quest'anno ci sono 464 milioni per reclutare i nuovi operatori con l'obiettivo di passare da 8mila a 20mila unità

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Per il piano di rilancio delle politiche attive che il governo sta mettendo a punto, che oggi viene illustrato alle parti sociali, restano almeno due grandi nodi da sciogliere che rischiano di rallentare il cammino. Da un lato c'è il forte ritardo delle regioni nel potenziamento dei centri pubblici per l'impiego, che rappresentano il canale d'accesso al programma Gol (Garanzia di occupabilità dei lavoratori), lo strumento principale nei piani del Governo. Dall'altro, è ancora tutto da definire il link con le agenzie private per il lavoro, più performanti dei Cpi, che al momento restano ancora alla finestra.

Questa volta, almeno sulla carta, non è un problema di risorse. Per le politiche attive e il potenziamento della rete di 550 centri per l'impiego il Pnrr mette a disposizione circa 5 miliardi. A decorrere da quest'anno, ci sono 464 milioni di euro annui per

l'assunzione di 11.600 nuovi operatori, con l'obiettivo di passare dalle attuali 8mila unità a circa 20mila. A ciò si aggiunga un piano straordinario di investimento sulla formazione degli operatori, anche di quelli già in servizio, sui sistemi informativi, sull'ammmodernamento delle infrastrutture, per oltre 1 miliardo di euro. Ebbene, a due anni dai primi stanziamenti, il quadro delle assunzioni è in fortissimo ritardo. Su 11.600 ingressi previsti nel triennio 2019-2021 ne sono andati in porto, secondo l'ultimo monitoraggio del governo (aggiornato al 30 giugno), poco meno di 1.300. In sette regioni le assunzioni sono a quota zero (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia e Sardegna). Il campanello d'allarme è già suonato all'interno di palazzo Chigi, la sottosegretaria al Lavoro, Rossella Accoto (M5S) ha espresso preoccupazione per le conseguenze del ritardo.

Il tema rischia, concretamente, di frenare l'atteso rilancio dei servizi per il lavoro, e il programma Gol, la prima riforma del capitolo Lavoro prevista dal Pnrr, da adottare nel quarto trimestre 2021. «Il ritardo delle regioni è obiettivamente rilevante - ha sottolineato Lucia Valente, ordinario di di-

ritto del Lavoro all'università la Sapienza di Roma -. Non possiamo permetterci di non rispettare il cronoprogramma di riforme concordato con l'Europa. Servono decisioni rapide. Per limitare i disagi, si potrebbe pensare di assegnare temporaneamente il personale regionale in comando presso i centri per l'impiego, e occorre coinvolgere subito gli enti privati accreditati che hanno l'esperienza e le competenze necessarie per erogare i livelli essenziali delle prestazioni». Sulla stessa lunghezza d'onda, Maurizio Del Conte, professore di diritto del Lavoro alla Bocconi di Milano: «Sappiamo bene che ogni regione ha i suoi tempi e che uno dei problemi che affliggono le politiche attive in Italia è quello di assicurare la stessa qualità dei servizi su tutto il territorio. È com-



pito del governo, che dispone delle risorse del Pnrr, dettare l'agenda, lasciando alle regioni onori e oneri di attuarla. Se non verrà definito al più presto un piano con modalità e tempi di attuazione, del programma Gol rimarranno solo le buone intenzioni».

Ammette questo ritardo la coordinatrice degli assessori regionali al lavoro, Alessandra Nardini che sottolinea «le difficoltà legate al Covid e al problema della copertura degli oneri di funzionamento, ma c'è la volontà di recuperare». La stima è di arrivare a 4.500 assunzioni entro l'anno. Proprio oggi, peraltro, l'assessore Nardini incontrerà il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, per la firma di un protocollo per l'utilizzo di 54 milioni di residui della cassa in deroga per le politiche attive in Toscana.

L'altro tassello mancante riguarda il link delle agenzie per il lavoro: «Abbiamo di fronte una occasione irripetibile per mettere a punto un sistema di politiche attive inclusive e funzionali - spiega Alessandro Ramazza, presidente di Assolavoro -. Le agenzie per il lavoro, con la rete di 2.500 filiali e più di 15mila persone specializzate nel condurre e ricondurre le persone al lavoro, rappresentano un tassello fondamentale per un percorso virtuoso. Confidiamo vi sia presto l'occasione per contribuire, anche in sede di confronto con il Governo, a strutturare un sistema che punti sulla virtuosa collaborazione tra pubblico e privato, sulla misurazione delle performance di tutti gli operatori che offrono servizi per il lavoro, su un sistema di premialità per qualità dei servizi e per chi raggiunge il risultato migliore, ovvero l'accesso o il reingresso nel mondo del lavoro. Sprecare questa opportunità sarebbe imperdonabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima il freno della Regione, poi il contratto con Anpal Servizi

Campania

Vera Viola

NAPOLI

In Campania a luglio c'erano 266.529 famiglie con il reddito o la pensione di cittadinanza per quasi 670.639 persone coinvolte. Con questi numeri, resta la regione con il numero più alto di percettori. È quanto emerge dai dati Anpal sul Reddito di cittadinanza.

Anche gli importi al Sud sono mediamente più alti (sia perchè si contano più persone per famiglia e sia perchè si parte da redditi più bassi o pari a zero) con 627 euro medi a famiglia in Campania e 481 medi in Lombardia. L'importo me-

dio al Sud è di 590 euro.

Di fatto, le politiche attive per il lavoro collegate al reddito di cittadinanza hanno prodotto molto poco. Solo 152mila persone (una su tre) ad oggi hanno firmato il patto per il lavoro, che è il primo impegno sottoscritto ad accettare proposte di lavoro. Di questi 1.823 persone sono state avviate a lavori di Pubblica utilità con 462 progetti presentati dai comuni per 3.552 persone.

Anche i navigator in Campania, circa 440, hanno una storia particolare: si ricorderà che il presidente della Regione, Vincenzo De Luca, nel 2019 si oppose alla firma della convenzione che avrebbe dovuto attivarli. Ciò li ha lasciati a lungo in attesa che la situazione si sbloccasse. Fino a quando non sono stati contrattualizzati da Anpal Servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Pesaro i 10mila disoccupati non agganciano la ripresa

Marche

«In questo momento abbiamo circa 10 mila iscritti al nostro centro per l'impiego, oltre il 50% sono persone poco scolarizzate e non giovanissime e, contemporaneamente, le aziende ci chiedono manodopera qualificata ma non specializzata: ci sarebbe un bacino enorme dal quale attingere per soddisfare questa richiesta, ma non riusciamo a farlo perché queste persone hanno bisogno di essere velocemente formate e questo servizio non è più una nostra competenza». Claudio Andreani guida da anni il CPI di Pesaro, il secondo più grande dopo quello di Ancona dei 13 attivi nelle Marche, nei quali operano circa 400 addetti. Una macchina da guerra per

i servizi alla persona, compresi quelli formativi, quando il controllo di questi centri era in mano alle Province, poi il depotenziamento con il passaggio delle competenze alla Regione. Domanda e offerta di lavoro che continuano a non incrociarsi, «una situazione aperta ormai da anni e tanto più grave oggi, con una richiesta robusta di lavoratori low skills (in particolare operai generici, muratori e camionisti) sostenuta da una ripresa in atto dall'inizio dell'anno». Sulla formazione «che non ascolta i fabbisogni dei territori» puntano il dito anche i navigator, che tra l'altro nelle Marche sono passati in meno di 2 anni da 55 agli attuali 37, molti assorbiti dalla Regione e destinati a incarichi completamente diversi da quelli per i quali erano stati assunti.

—Mi.Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

550

I CENTRI PER L'IMPIEGO

La rete sul territorio. Da quest'anno, ci sono 464 milioni annui per assumere 11.600 nuovi operatori, con l'obiettivo di passare da 8mila unità a circa 20mila



ALESSANDRA NARDINI

Sul potenziamento dei Cpi la coordinatrice degli assessori al Lavoro assicura: «Recupereremo i ritardi». La stima è di arrivare a 4.500 assunzioni entro l'anno

In 20 assunti per rafforzare i Centri per l'impiego

Veneto

Agennaio 2021 erano 120 i navigator attualmente al lavoro in Veneto a fronte dei 142 assegnati. Alcuni di loro (una ventina) ha colto l'opportunità di un'assunzione a tempo indeterminato grazie al piano di rafforzamento dei Centri per l'Impiego del Veneto, grazie al superamento del concorso pubblico che li ha fatti entrare nei ranghi di Veneto Lavoro. Una formula, quella dei navigator, nella quale l'assessore al Lavoro Elena Donazzan non ma hai creduto, preferendo puntare su politiche attive e innovative come l'assegno per il lavoro. «Mai come oggi chi rimane senza un lavoro necessita di formazione per riqualificare e aggiornare le proprie competenze, magari per trovare impiego anche in settori diversi da quello di prove-

nienza», spiega Donazzan. L'assegno risponde a questa esigenza ed è una politica attiva universale, perché è rivolta a tutti i disoccupati over 30, anche a chi percepisce la Naspi o altri strumenti di sostegno al reddito, e consente di ottenere servizi gratuiti di assistenza alla ricollocazione da parte di operatori specializzati, grazie alla collaborazione tra servizi per il lavoro pubblici e privati del Veneto. L'assegno consiste in un titolo di spesa virtuale del valore massimo di 5.796 euro che può essere richiesto in qualsiasi momento al Centro per l'impiego del proprio territorio o tramite il portale ClicLavoro Veneto e utilizzato per ricevere assistenza gratuita nella ricerca di un nuovo lavoro. A usufruirne, secondo il report di monitoraggio di Veneto Lavoro e Regione del Veneto, sono stati finora circa 66mila veneti, la maggior parte over 40 e in leggera prevalenza donne.

« RIPRODUZIONE RISERVATA



Centri per l'impiego. Regioni in ritardo nel potenziamento

GLI AIUTI ECONOMICI

Il Reddito resta ma Draghi lo cambierà

La misura verrà ritoccata con il potenziamento degli strumenti per favorire lavoro e formazione. Già assegnato a 3,5 milioni di persone. L'Ocse insiste: non contrasta i furbetti, criteri da modificare

di **Roberto Mania**

Il Reddito di cittadinanza non si tocca. Sarà rafforzato nell'azione di contrasto alla povertà e sarà collegato alle politiche attive del

lavoro, ma non sarà superato. Ribaltando lo schema: il reddito a valle degli interventi per favorire l'occupazione.

• a pagina 3 con servizi di **Amato Bocci, Lauria e Occorsio**

Il retroscena

Draghi non tocca la misura ma vuole azioni più forti per favorire l'occupazione

Nei piani del governo
c'è una riforma
della formazione
e degli altri strumenti
per spingere
l'inserimento al lavoro

**Il Recovery prevede
5 miliardi da usare
per dare competenze
specialmente
a giovani e donne**

**Si va verso un sistema
di ammortizzatori
sociali uguali
per tutti, che costerà
fino a 10 miliardi**

di **Roberto Mania**

ROMA – Il Reddito di cittadinanza non si tocca. Sarà rafforzato nell'azione di contrasto alla povertà e sarà collegato alle politiche attive del lavoro, ma non sarà superato. Ribaltando lo schema: il reddito a valle degli interventi per favorire l'occupazione e non il contrario, come in parte si è pensato di poter fare tre anni fa circa quando l'istituto è stato approvato dalla precedente maggioranza giallo-verde del Conte I, cioè M5S e Lega. È questo il perimetro entro il quale il governo ha deci-

so di giocare la partita sul tagliando al Reddito di cittadinanza, nonostante le divisioni (molto elettorali e poco sul merito) tra le forze politiche di maggioranza. D'altra parte, quando lo stesso presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha detto di condividere «il concetto» alla base del reddito ha fissato un paletto che difficilmente potrà essere rimosso. L'Italia è arrivata penultima, prima solo della Grecia tra i Paesi europei, a dotarsi di uno strumento per sostenere le fasce della popolazione più povere, sarebbe

poco comprensibile privarsene tanto più che durante il biennio della pandemia il reddito è stato importante per sostenere i meno abbienti, in particolare nelle regioni meri-



dionali.

Si parte dalle politiche attive del lavoro, il grande assente strutturale nel mercato del lavoro italiano. Ed è grazie alle risorse europee che nel Recovery Plan si trovano 5 miliardi per provare a reinserire nel mercato del lavoro 3 milioni di persone ricorrendo alla leva della formazione e della riqualificazione professionale. Nel Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) sono indicati i percorsi per rendere occupabili (il piano si chiama Gol, Garanzia di occupabilità dei lavoratori) soprattutto giovani e donne che coinvolgeranno direttamente le Regioni, visto che le politiche del lavoro sono ripartite con lo Stato centrale. Oggi il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, incontrerà su questo le parti sociali, **Confindustria** e sindacati. Potrebbe essere l'incontro conclusivo del negoziato, dopo la palla passerà alla Conferenza Stato-Regioni per il via libera definitivo.

Poi le politiche passive, quelle degli ammortizzatori sociali. Nella prossima legge di Bilancio ci sarà la riforma degli ammortizzatori socia-

li che entrerà in vigore dal 2022. L'idea centrale della riforma è quella di un sistema di ammortizzatori sociali uguali per tutti, indipendentemente dal settore di appartenenza (manifattura o servizi, per esempio) e dal contratto di lavoro. Per questo dovrà essere finanziato da tutte le imprese e nella prima fase richiederà l'intervento di risorse pubbliche (fino a 10 miliardi di euro). Non dovrebbero più verificarsi i casi di lavoratori in cassa integrazione per decenni perché scatteranno politiche per favorire la rioccupazione.

Infine il Reddito di cittadinanza, per chi è povero e si trova ai margini del mercato del lavoro rischiando di restarci perennemente. A marzo, il ministro Orlando ha istituito un Comitato scientifico per la valutazione del Reddito di cittadinanza, presieduto dalla sociologa Chiara Saraceno. Questa commissione si è impegnata a presentare le sue proposte entro la fine di settembre. Ci si muove su due binari: rafforzamento delle misure per contrastare la povertà; aggancio alle politiche attive del lavoro. In tota-

le, le persone che nel 2020 hanno ricevuto il Reddito (o la pensione) di cittadinanza sono state 3,7 milioni, per 1,6 milioni di nuclei familiari. Ma la misura (per i criteri di accesso) ha escluso più della metà degli indigenti. Da qui l'idea, per esempio, di ridurre da 10 a 5 gli anni di residenza in Italia richiesti e di valutare diversamente il patrimonio posseduto. C'è poi la questione della cosiddetta scala di equivalenza: l'attuale reddito favorisce i single e penalizza le famiglie numerose. Bisognerà riequilibrare il meccanismo perché il 44 per cento dei beneficiari è composto da un nucleo singolo mentre sono solo poco più del 7 per cento i nuclei composti da cinque persone. Ci sarebbe anche il tema delicato del diverso costo della vita nelle regioni del Nord e del Sud, ma il governo non sembra affatto intenzionato a sollevarlo. Sistemata questa parte, si cercherà di fare del reddito di cittadinanza un ponte verso il lavoro, sapendo, però, che circa due terzi di coloro che ora lo ricevono non hanno le caratteristiche per essere occupabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Come ha funzionato finora e su quali meccanismi si basa

Integrazione al reddito

1

Il Reddito di cittadinanza è una misura di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale.

Si tratta di un sostegno economico ad integrazione dei redditi familiari

Il percorso

2

Il Reddito di cittadinanza è associato ad un percorso di reinserimento lavorativo e sociale.

I protagonisti sottoscrivono un Patto per il lavoro o un Patto per l'inclusione sociale



▲ L'ex vicepremier Luigi Di Maio al lancio della card per il Reddito

La norma

3

Come stabilito dal DL 4/2019, i cittadini possono richiederlo dal marzo 2019. Per accedervi il nucleo familiare deve avere

un Isee sotto un determinato valore e un patrimonio mobiliare e immobiliare limitato

Obbligo di green pass in azienda, il governo lavora al decreto

Il confronto. Bonomi: «Fondamentale un provvedimento, luoghi di lavoro da mettere in sicurezza»
L'ipotesi di una misura in Cdm per estenderlo intanto alla Pa e ai lavoratori con clienti obbligati ad averlo

Resta aperta la questione del costo dei tamponi, che per Confindustria dovrebbe essere a carico dello Stato

**Nicoletta Picchio
Claudio Tucci**

ROMA

Mettere in sicurezza i luoghi di lavoro. È una priorità per il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, che torna sull'argomento, il giorno dopo l'incontro con i sindacati, sollecitando che il governo renda il green pass obbligatorio. «Confindustria da sempre ha detto che è per l'obbligo vaccinale. Ci sono difficoltà a prendere questo provvedimento, purtroppo vediamo che l'eterogeneità della maggioranza di governo, anche in concomitanza con i passaggi elettorali, non consente di trovare una sintesi. Parlando con i colleghi tedeschi e francesi, anche questi paesi hanno difficoltà a prendere provvedimenti», ha detto ieri a margine dell'incontro con la Confindustria tedesca, Bdi (si veda articolo a pagina 4). «Ma abbiamo la necessità importante di mettere in sicurezza i luoghi di lavoro. Lo strumento che abbiamo è il green pass, per noi è fondamentale che il governo assuma il provvedimento per renderlo obbligatorio nei posti di lavoro», ha aggiunto Bonomi che con il presidente della Bdi è stato a Palazzo Chigi dal premier Draghi per consegnare il documento congiunto.

Il governo ha aperto una riflessione e sta lavorando a un provvedimento in Cdm (si parla di domani) che allarga la certificazione verde, estendendola ai settori pubblici (nella scuola il green pass è già obbligatorio dal 1° settembre, mentre per il personale sanitario è necessario essere vaccinati), e ai lavoratori dove i clienti devono averlo. Nel privato, al momento, il green pass è obbligatorio per accedere alle mense al chiuso (si tratterebbe di ampliare l'obbligo a tutti i luoghi di lavoro).

Del resto, anche le parti sociali han-

no iniziato a discuterne. «Un incontro (quello di lunedì scorso con Cgil, Cisl e Uil, ndr) che ho fortemente voluto - ha sottolineato Bonomi - perché è importante lavorare insieme e trovare soluzioni». Resta aperta la questione del costo dei tamponi. «Non si può pensare che sia a carico delle imprese, che hanno già fatto investimenti importanti per gli interventi di sicurezza delle aziende. Nel momento in cui le parti dovessero trovare l'accordo e il governo dovesse adottare in emergenza il provvedimento credo che temporaneamente si possa pensare ad un intervento sociale. Auspico che non ci sia un muro contro muro su un tema così importante». Tra le ipotesi allo studio dell'esecutivo c'è anche quella che lo Stato rimborsi i tamponi solo ai lavoratori esentati dal vaccino per motivi sanitari. In base all'attuale normativa (il Dl 111 in vigore dallo scorso 6 agosto) la "certificazione verde" viene rilasciata dopo aver effettuato la prima dose o il vaccino monodose da 15 giorni, dopo aver completato il ciclo vaccinale, per essere risultati negativi a un tampone molecolare o rapido nelle 48 ore precedenti o per essere guariti da Covid nei sei mesi precedenti.

Ognuno deve fare la sua parte, è il pensiero del presidente di Confindustria, che ha riferito ciò che sta accadendo nelle aziende tedesche, raccontato durante il Forum, dal presidente Bdi, Siegfried Russwurm: «Sta nascendo un movimento spontaneo tra i dipendenti, che mettono a disposizione tra di loro i dati. Qui noi abbiamo un blocco sulla privacy, in Germania i lavoratori si sono resi conto che mettere a disposizione più dati possibile aiuta la collettività. Sarebbe bello - ha aggiunto Bonomi - se invece che radicalizzarci sugli scontri nelle fabbriche, nelle piazze, lavorassimo tutti insieme per andare in una direzione che è importante e necessaria per il paese». La Cgil continua invece ad appellarsi a governo e Parlamento per introdurre per legge l'obbligo vaccinale.



Controllo via app.

Il riconoscimento della validità di un green pass attraverso l'app per cellulare

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Transizione green, le politiche Ue non penalizzino la competitività

Il documento

Pubblichiamo stralci della dichiarazione congiunta firmata da **Carlo Bonomi**, presidente di **Confindustria**, e **Siegfried Russwurm**, presidente **BDI**, durante l'11° Business Forum **Confindustria BDI**.

Fare della transizione verde un fattore di competitività per le imprese dell'Ue

• Sosteniamo il Green Deal europeo e siamo impegnati nella transizione verso un'economia neutrale dal punto di vista climatico entro la metà del secolo. Sarà indispensabile trovare una intesa mondiale in seno all'Accordo di Parigi. Le nostre imprese stanno intensificando gli sforzi per rendere i propri processi produttivi più efficienti e sostenibili. Le proposte del pacchetto Fit-for-55 devono essere sviluppate in modo tale da sostenere la lotta delle imprese nel contribuire alla realizzazione degli obiettivi climatici Ue in modo equo. È cruciale assicurare che i tempi di attuazione del Pacchetto Fit-for-55 siano definiti secondo un arco di tempo coerente con l'evoluzione e la disponibilità di soluzioni tecnologiche efficaci ed economicamente sostenibili.

● Chiediamo ai governi di Italia e Germania di avviare un dialogo serrato per sostenere posizioni comuni nelle prossime riunioni del Consiglio UE a tutela delle priorità industriali e occupazionali interessate dal Fit-for-55.

● Per garantire l'accettabilità sociale degli ambiziosi obiettivi ambientali, le nostre industrie dovranno continuare a garantire posti di lavoro di qualità e ben pagati. Le imprese hanno bisogno di sostegno politico e sociale, e non ultimo finanziario. Una tutela efficace ed estesa contro la ri-localizzazione delle emissioni di carbonio sarà assolutamente necessaria.

● Il lavoro dei co-legislatori dell'Unione dovrebbe puntare a definire un quadro regolamentare capace di combinare la necessità di trasformare completamente l'economia Ue in un arco di tempo piuttosto breve con la necessità di evitare di penalizzare le imprese ed i paesi europei – quali Italia e Germania – che hanno progressivamente aumentato i loro sforzi per accelerare la transizione energetica ed ambientale.

● Il Pacchetto Fit-for-55 comporta impegni estremamente ambiziosi in materia di prezzi del carbonio nel si-

stema esistente ed un nuovo sistema di scambio di quote di emissioni per gli edifici e il trasporto su strada. Inoltre, sono necessari maggiori sforzi per istituire adeguati sistemi di determinazione del prezzo del carbonio a livello globale, al fine di evitare rischi di rilocalizzazione delle emissioni di carbonio. Accogliamo con favore la fase pilota proposta dalla Commissione insieme alla graduale riduzione dell'assegnazione gratuita per gli operatori storici della CBAM (meccanismo di adeguamento delle emissioni importate, ndr).

● Terminata la fase pilota, sarà necessario considerare gli effetti sul livello finanziario per i settori industriali che dovranno acquistare tutte le quote di emissione una volta divenute pienamente operative. Le esportazioni extra-comunitarie del manifatturiero dovranno rimanere competitive anche a seguito della decarbonizzazione. Ciò funzionerà soltanto se sarà possibile, in primo luogo, stabilire e rafforzare la redditività di base delle nuove tecnologie. Ciò richiederà la promozione ed il finanziamento delle politiche fino a quando le nuove tecnologie non saranno sviluppate a pieno. Certamente, saranno necessari adeguamenti della tassazione energetica attuale e dovranno essere previste risorse e modelli imprenditoriali.

● L'integrazione del mercato Ue dell'energia dovrebbe essere completata con particolare riferimento al mercato del gas naturale.

● L'approccio alle rinnovabili e all'idrogeno deve divenire molto più ambizioso e deve essere meglio collegato alla decarbonizzazione dei settori industriali ad alta intensità energetica. Allo stesso modo, l'ampia trasformazione del settore dei trasporti necessita della creazione di nuove infrastrutture. Nel periodo di transizione, è importante permettere a tutte le soluzioni a basse emissioni di carbonio di contribuire e competere su una base equa verso gli obiettivi di mobilità pulita.

● Mentre i prezzi del carbonio svolgeranno un ruolo importante nella creazione di maggiori incentivi per gli investimenti privati, sarà necessario un sostanziale e permanente incremento di investimento pubblico in nuove infrastrutture, edifici e trasporti. Inoltre, il sostegno fiscale per gli investimenti

privati dovrà inizialmente essere ampio. Di conseguenza, esortiamo le istituzioni Ue a fornire nuove regole sugli aiuti di Stato per il Green Deal. Inoltre, per molti di tali investimenti trasformativi, orientamenti politici settoriali specifici per il sostegno fiscale sono necessari. Gli attuali livelli di bilancio per tali investimenti trasformativi sono inadeguati, in entrambi i budget nazionali ed Ue.

● È assolutamente necessario avviare in tempi brevi un serio dibattito sul finanziamento della trasformazione oltre le attuali quote nei programmi di spesa dell'Unione, nei programmi del NextGeneration o nei programmi di finanziamento della BEI, in seno ai parlamenti nazionali ed a livello dell'Ue. In molti dei settori più complessi, quali le industrie ad alta intensità energetica (prodotti chimici, acciaio, metalli ed altri prodotti intermedi), gli investimenti verdi necessitano di un quadro politico che trasformi i rendimenti strettamente negativi alle condizioni di mercato attuali in rendimenti leggermente positivi.

● Sono necessari investimenti infrastrutturali nelle catene di valore per la cattura e l'utilizzo del carbonio. È giusto supporre che il sostegno pubblico agli investimenti trasformativi dovrà raggiungere nel primo decennio del Green Deal un importo a doppia cifra molto alto.

● È importante mantenere un approccio positivo e promuovere la transizione delle attività economiche verso la sostenibilità, invece di penalizzare attività che non sono ancora sostenibili ma coinvolte in un processo di cambiamento. A livello globale, sarebbe importante lavorare per l'armonizzazione degli standard di rendicontazione degli investimenti ESG (ambientali, sociali e di governance, ndr).

Promuovere il mercato unico, una strategia industriale dell'Ue e la



transizione digitale

● Accogliamo con favore la rinnovata strategia industriale della Commissione. Ridurre le principali dipendenze strategiche industriali e tecnologiche dell'Ue è di notevole importanza. Le istituzioni europee dovrebbero presto fissare chiari traguardi per la politica industriale.

● È necessario affrontare le dipendenze dalle materie prime, prodotti chimici, prodotti sanitari, idrogeno, semiconduttori e tecnologie cloud e edge. Nel nuovo quadro IPCEI chiediamo al governo italiano e tedesco di promuovere e avviare rapidamente nuovi cornici di ampia partecipazione pubblico-privata in settori come automotive, siderurgia, aerospaziale, cantieristica e difesa.

● La trasformazione digitale delle nostre imprese, l'adozione di tecnologie digitali, l'accesso competitivo e l'uso dei dati hanno un potenziale e un ruolo ancora più importante da svolgere nell'aumento della produttività industriale. BDI e **Confindustria** accolgono le iniziative dell'Ue per favorire la trasformazione digitale. A tal fine, chiediamo un quadro giuridicamente certo che possa trovare un equilibrio tra la promozione dell'innovazione e la garanzia di un adeguato livello di sicurezza e protezione di dati.

● L'emergenza creata dalla pandemia ha messo fortemente in evidenza il

ruolo strategico del trasporto di merci e di persone, e della logistica. BDI e **Confindustria** invitano l'Ue a istituire un meccanismo automatico per l'attivazione di Green Lanes in caso di emergenza. Inoltre insistono sulla necessità di rafforzare gli strumenti di governance della TEN-T.

● **Confindustria** e BDI ritengono necessario preservare il Mercato Unico quale risorsa strategica dell'Ue, e invitano la Commissione ad assicurare una reale parità di condizioni per le imprese europee.

● La futura proposta Ue sulla Due Diligence dovrebbe essere realizzabile, proporzionata ed efficace. Non dovrebbe essere un modo per trasferire semplicemente le responsabilità statali alle imprese.

L'Europa come partner forte a livello globale

● Siamo contro qualsiasi forma di protezionismo. Chiediamo all'Ue di continuare ad impegnarsi con i suoi partner commerciali al fine di rinnovare il sistema commerciale multilaterale, stabilendo un regolamento moderno che consenta all'OMC di svolgere efficacemente il proprio ruolo. Siamo inoltre a favore della riforma e della modernizzazione dell'Accordo sulle sovvenzioni e sulle misure compensative, e dello sviluppo di accordi multilaterali e plurilaterali ambiziosi in ambiti quali l'e-commerce. Un'ulteriore priorità è la riforma efficace e

la reintegrazione dell'organo di appello, dunque del meccanismo di risoluzione delle controversie. Il Segretariato dell'OMC dovrebbe essere rafforzato per contribuire al monitoraggio e all'applicazione delle norme.

● Accogliamo il forte impegno dell'amministrazione Biden nei confronti del partenariato atlantico. Bilateralmente, l'Unione Europea e gli Stati Uniti dovrebbero trovare soluzioni alle loro restanti dispute commerciali e ridurre gli ostacoli al commercio transatlantico e agli investimenti per rafforzare le nostre economie.

● Chiediamo una politica assertiva e comune nei confronti della Cina da parte dell'Ue e dei suoi Stati membri, che assicuri un equilibrio tra cooperazione, concorrenza e confronto.

● La Russia è partner commerciale chiave per le nostre economie. Mentre comprendiamo e condividiamo le preoccupazioni che hanno condotto all'attuale regime di sanzioni, sottolineiamo l'importanza di tornare ad un impegno selettivo nelle relazioni economiche sulla base dei "cinque principi Mogherini".

● Siamo seguendo attentamente l'attuale situazione in Afghanistan, e sottolineiamo l'importanza di trovare soluzioni in seno alle Nazioni Unite e al G20.

www.ilsole24ore.com

Il documento completo



Italia e Germania i motori per costruire la nuova Europa

Confindustria-Bdi

Transizione ambientale e digitale e mercato unico tra gli interessi condivisi

Transizione ambientale e digitale, e rafforzamento del mercato unico. Sono le linee guida per costrui-

re la nuova Europa contenute nella dichiarazione siglata ieri a Roma dal presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, e dal numero uno della Federazione delle industrie tedesche (Bdi), Siegfried Russwurm, durante il business forum italo-tedesco. Presentate alcune proposte al presidente del Consiglio Mario Draghi.

Nicoletta Picchio — a pag. 4

Italia e Germania i motori della crescita per l'Europa del futuro

Forum Confindustria Bdi. Il presidente **Bonomi** e il tedesco Russwurm vedono Draghi e consegnano al premier il documento delle imprese

Nicoletta Picchio

«I nostri due paesi devono essere protagonisti della nuova Europa, più forte, più incisiva e più inclusiva. Noi siamo con la Francia motori dell'Europa». I «due paesi» sono l'Italia e la Germania e **Carlo Bonomi**, presidente di Confindustria, è seduto accanto al collega tedesco, Siegfried Russwurm, numero uno di Bdi. Si è appena concluso l'undicesimo Forum italo-tedesco, con la firma della dichiarazione congiunta.

Nel pomeriggio **Bonomi** e Russwurm sono stati ricevuti a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio, Mario Draghi, ed hanno consegnato al premier il documento, in un incontro che è durato circa un'ora. «Proposte concrete per la rotta che deve essere intrapresa sia dai nostri governi, sia dall'Europa intera». Da realizzare «attraverso un partenariato stretto con il mondo dell'industria, che riteniamo imprescindibile». Germania e Italia, i due primi paesi manifatturieri europei: «l'industria non è il problema, ma è la soluzione», ha sottolineato **Bonomi**,

mentre Russwurm, ascoltando la traduzione, annuiva.

Gli imprenditori hanno condiviso quattro preoccupazioni, ha spiegato **Bonomi**: lo shortage che si sta confermando da mesi sui semiconduttori, che pone problemi seri; le conseguenze per le nostre filiere dell'accelerazione ambientale prevista con il pacchetto Fit-for-55; la necessità di una azione congiunta su alcune materie che rischiano di essere un aggravio dei costi e di adempimenti per le imprese; l'iperattività cinese che ha portato a sanzioni verso la Ue spropositate rispetto alle misure Ue. Nel 2022, ha sottolineato **Bonomi**, si porranno in Europa temi decisivi: come apportare più risorse al bilancio dell'Unione europea; come uscire dallo stop al divieto degli aiuti di Stato; quale nuovo patto di stabilità per deficit e debito; come e in che tempi realizzare l'uscita dalle politiche monetarie «poco ortodosse» con cui la Bce ha attenuato gli effetti del Covid: «in queste sfide siamo pronti a fare la nostra parte - ha detto **Bonomi** - ma dai nostri interlocutori istituzionali

ci aspettiamo risposte concrete, lungimiranza e capacità di visione. I prossimi appuntamenti elettorali non devono distrarre dal rimettere in funzione il motore della crescita». Nei due giorni del Forum, oltre agli imprenditori, sono intervenuti il ministro dello Sviluppo, Giancarlo Giorgetti, il sottosegretario agli Affari europei, Enzo Amendola, il commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni, il segretario di Stato tedesco all'Economia e all'Energia, Claudia Doer-Voss.

È necessario mantenere la competitività dell'industria, ha detto il presidente Bdi: «non si può parlare solo di obiettivi, ma anche di strumenti per raggiungerli e finanziamenti, per evitare delocalizzazioni.



I bilanci Ue e quelli nazionali non ne tengono conto».

Serve una politica industriale, con piani d'azione definiti, finanziamenti e regole certe. Al centro del documento ci sono la transizione ambientale, quella digitale, il rafforzamento del mercato unico. Gli imprenditori dei due paesi sono impegnati nella transizione verso un'economia neutrale dal punto di vista climatico. Obiettivi ambiziosi, che possono essere raggiunti con imponenti investimenti pubblici e privati. «Serve un incremento degli investimenti pubblici in infrastrutture, edifici e trasporti», oltre ad un «ampio sostegno fiscale per gli investimenti privati».

Sul digitale **Confindustria** e Bdi hanno condiviso gli obiettivi Ue: servizi innovativi aumentano la produttività e un'intelligente politica dei dati, unita alla certezza del diritto «è parte integrante del successo di una economia innovativa». Fondamentale spingere sul mercato unico, bisogna evitare qualsiasi tipo di frammentazione, occorre garantire parità di condizioni per le imprese europee, con sanzioni per i paesi che non rispettano le regole. Nel testo si boccia qualsiasi forma di protezionismo e si chiede di rilanciare il commercio multilaterale.

Il tema dell'aumento delle materie prime, di accorciare la catena del valore e riportare nella Ue alcune produzioni, come i semiconduttori, è stato molto dibattuto. «Sulle materie prime il problema è europeo e non solo dell'industria italiana», ha sottolineato **Bonomi**, apprezzando che il ministro Giorgetti abbia sollevato il problema e sollecitato un'azione a livello Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2030

LA SCADENZA

La transizione per raggiungere gli obiettivi intermedi di riduzione delle emissioni entro il 2030 comporterà enormi sforzi per numerosi settori

«Proposte concrete per la rotta che deve essere intrapresa sia dai nostri governi, sia dall'Europa intera».

HANNO DETTO



Dai nostri interlocutori istituzionali ci aspettiamo risposte concrete, lungimiranza e capacità di visione

Carlo Bonomi.
Presidente di **Confindustria**



Non si può parlare solo di obiettivi, ma anche di strumenti per raggiungerli e finanziamenti, per evitare delocalizzazioni

Siegfried Russwurm.
Presidente di Bdi

LA FIRMA



Dichiarazione congiunta **Confindustria-Bdi**

Transizione ambientale e digitale come fattori di competitività per le imprese europee e mercato unico come strategia industriale per l'Unione europea. Sono questi i principali capitoli

della dichiarazione congiunta che è stata siglata ieri a Roma dal presidente di **Confindustria**, **Carlo Bonomi** e il numero uno di Bdi, la Federazione delle industrie tedesche, Siegfried Russwurm in occasione della due giorni dell'11° Business

Forum tra la gli industriali italiani e tedeschi. Una serie di proposte concrete, che sono state presentate al presidente del Consiglio Mario Draghi, per un'Europa più forte e incisiva con l'industria protagonista.